

ARCI PESCA F.I.S.A.

Federazione Italiana Sport ed Ambiente

Newsletter di informazione per i soci dell' ARCI PESCA FISA (Settore Sviluppo e Risorse)

Anno IX N°102 LUGLIO 2016

arcipesca@tiscali.it

www.arcipescafisa.it

In questo numero

Comunicato Stampa
pag.2-21

Comunicazioni
ARCI PESCA FISA

Approfondimento
pag.22-23

News
pag.24-25-26

Rapporto Ambiente
Italia 2016
pag.27-28

Mare più bello del 2016
pag.29

Estinto mammifero
pag.30-31

Parco Nazionale di
Pantelleria
pag.32-35


News
pag.36

L'Angolo
Enogastronomico
pag.37

L'Artico si scalda più in
fretta del resto del
pianeta

ARCI PESCA FISA

Associati

 Pesca sportiva ed agonismo

 Sub

 Nautica

 Servizio Turismo civile

 Protezione civile

 Vigilanza ittica

 Ricerca scientifica

L'ARCI PESCA FISA denuncia il disconoscimento della pesca ricreativa nel Programma triennale nazionale della pesca 2017-2019

L'ARCI PESCA FISA presa visione del programma Triennale della pesca e dell'acquacoltura 2017-2019 predisposto dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali evidenzia la non considerazione della pesca ricreativa fra le attività del comparto pesca nazionale.

Precisa che questa esclusione accentua la forbice con quella professionale e penalizza ingiustamente un settore che forte di un milione di praticanti e di aziende all'avanguardia contribuisce significativamente alla crescita economica ed occupazionale del Paese.

Rileva come nella pregressa programmazione 2013-2015 la pesca ricreativa fosse stata riconosciuta sia per la ridefinizione delle priorità del sistema pesca nazionale sia per la valutazione degli impatti sociali economici ed ambientali che il programma doveva realizzare mettendo a sistema le esperienze e le conoscenze di tutti gli operatori del settore.

Rimarca il ruolo e le potenzialità della pesca sportiva-ricreativa in mare che il Piano triennale nazionale della pesca 2013-2015 aveva contribuito a far emergere finanziando studi di settore che avevano visto impegnata l'ARCI PESCA FISA sul tema della "pesca ricreativa vettore di turismo" che proietta la pesca ricreativa fra i segmenti di una strategia innovativa volta al conseguimento delle finalità del programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2017-2019.

Richiama il quadro legislativo comunitario che prende in considerazione la pesca ricreativa definendone gli indirizzi demandando poi ai singoli stati membri la concreta disciplina.

Non aver preso in considerazione la pesca ricreativa nel più importante atto di programmazione del sistema pesca Italia è quindi una condannata inadempienza dello Stato italiano nei confronti della stessa UE, delle sue politiche nel settore pesca e degli obiettivi della strategia Europa 2020.

Rileva che la pesca ricreativa è anche uso del mare e gestione attiva degli ecosistemi marini, pertanto ogni prospettiva economica non può essere disgiunta dalle politiche di conservazione delle risorse acquatiche viventi e della biodiversità marina in generale. La pesca dunque, con i suoi attori che presidiano le coste e le acque territoriali, deve giocare un ruolo attivo nelle nuove politiche europee che mirano ad una conservazione integrata del mare nell'ambito di una strategia marina complessiva.

Chiede che sia rivisto il Programma triennale nazionale 2017-2019 riconoscendo la pesca ricreativa nelle strategie del programma dando continuità a quello antecedente, inclusi interventi finanziari specifici per progetti finalizzati a promuovere nicchie o eccellenze della pesca ricreativa.

Considera quanto accaduto una grave incapacità del Governo di prospettare un futuro alla pesca ricreativa italiana neppure alla luce di nuove possibilità di sviluppo anche economico prospettate dalle leggi europee. Si prende in considerazione la pesca ricreativa solo per la ricerca di nuove entrate fiscali e non pensando invece a quanto la promozione ed il sostegno alla stessa potrebbe contribuire al benessere economico e sociale della nostra società.





Presidente nazionale Fabio Venanzi
Presidente onorario Giorgio Montagna
Vice Presidente nazionale Domenico Saccà
Segretario nazionale Michele Cappiello

DIREZIONE NAZIONALE

Michele Cappiello, Lorenzo Diglio, Iames Magnani, Domenico Saccà, Fabio Venanzi

CONSIGLIO NAZIONALE

ALLOTTA ROBERTO
CAPPIELLO MICHELE
CORO' MARIO
DIGLIO LORENZO
FANTINELLI PAOLA
FIOZZO GREGORIO
GILARDO ANTONIO
GIOVANNITTI MICHELANGELO
GRANCUORE EDUARDO
IANNUZZI ADELE
MAGNANI IAMES
MAZZALI ANDREA
MERIGO GIOVANNI
MUSCATELLO MARIA ANTONIA
NASUTI ANDREA
OLDANI GIOVANNI
POETI FRANCO
SABBATINI ROBERTO
SACCA' DOMENICO
SALVATORI GIULIANO
SAVORETTI ENZO
SILVESTRI MARIO
STRANO SALVATORE
TOCH FRANCO
VENANZI FABIO
VENTISETTE ELISABETTA
VENTISETTE MORENO
VICI CLAUDIO

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

MARCO LOMBARDI - Presidente
LEONE MASSIMO - effettivo
TENUTA FRANCESCO - effettivo
LOMBARDI LUCA - supplente
ANTONIO LOMBARDI - supplente

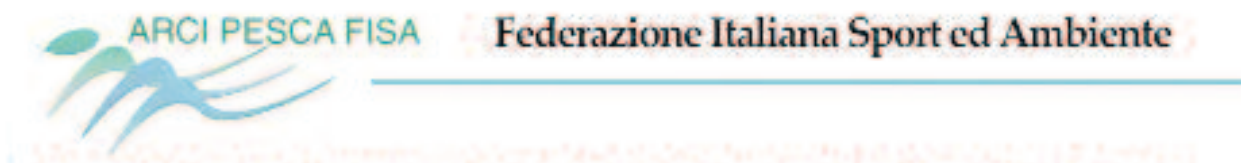
COLLEGIO DEI GARANTI

MONTAGNESE ANTONIO GREGORIO - Presidente
ONETO CARLO LUIGI - effettivo
LUSUARDI AURELIA - effettivo
SADOCCO LORIS - supplente
CAVACIOCCHI FERNANDO - supplente

Confermato il 5 per mille anche nel 2016

Come ogni inizio anno il tema del 5 per mille torna a far parlare di se.

I nuovi moduli 2016 per la dichiarazione dei redditi, disponibili sul sito dell'agenzia delle entrate, riportano correttamente i consueti riquadri per la destinazione del 5 per mille.



I modelli per la dichiarazione dei redditi 2016 (CUD, 730 o Unico Persone Fisiche) contengono un apposito riquadro dedicato al 5 x mille.

[illegible]

Nel riquadro, sono presenti quattro aree di destinazione, scegli la prima in alto a sinistra dedicata alle associazioni di promozione sociale.

Apponi la tua firma ed il codice fiscale dell'ARCI PESCA FISA - 97044290589

Via Pescosolido, 76 - 00158 Roma - Tel. 06 4511704 - www.arcipescafisa.it - arcipesca@tiscali.it

Palangari sì, palangari no: altri limiti e divieti per la pesca ricreativa?

Recentemente ho avuto l'occasione di parlare a Bruxelles in merito all'uso del palangari ed alla loro capacità di cattura nella pesca sportiva-ricreativa.

Per chi non conosce questa attività si deve affermare che essa è nella cultura storica sportiva/ ricreativa di alcune regioni costiere il cui sforzo di pesca è irrilevante se visto nel contesto generale riferendosi ad alcune specie non dichiarate in sovrasfruttamento dall'Unione Europea e nè paragonabili alle quantità, qualità e dimensioni (forme giovanili) delle tre specie di pesce azzurro (sardine, alici e sgombri) che entro il 2017 dovranno essere considerate come specie da non rigettare in mare se catturate accidentalmente o in forma accessoria.



La discussione è stata sul Reg. (UE) 1380/2013 che, fra l'altro, stabilisce:

< l'obbligo per le flotte mediterranee di sbarcare anche il sottotaglia delle specie soggette a taglia minima (salvo esenzioni per quantitativi molto modesti o quando gli esemplari abbiano alta sopravvivenza se immessi di nuovo in mare) tra quelle catturate nella pesca dei cosiddetti "piccoli pelagici" (sardine, alici e sgombri) o soggette a quote di cattura nell'ambito dei "grandi pelagici" (varie specie di tonni e pescespada) entro il 2015. (successivamente la data è stata prorogata al 2017). In futuro (entro il 2019) lo stesso obbligo sarà esteso al sottotaglia delle specie che più caratterizzano i vari mestieri di pesca, avendo come riferimento la lista delle specie mediterranee per le quali è stata definita una taglia minima di cattura ai sensi del Regolamento UE 1967/2006; >

In tale indirizzo è prevista una soglia del 5 % del catturato totale.

La questione chiave è quella di prevedere disposizioni per l'applicazione delle esenzioni de minimis, calcolati fino al 5% "del totale annuo delle catture di tutte le specie e soggette a obbligo di sbarco".

L'esenzione de minimis si applica nei seguenti casi:

a) in cui è scientificamente dimostrato che sarebbe estremamente difficile aumentare la selettività degli attrezzi;

b) per evitare costi sproporzionati che possono derivare dalla manipolazione delle catture accessorie, cioè, tutto ciò che deriva dall'obbligo di sbarco, celle frigorifere a bordo e nelle zone di atterraggio, la creazione di una nuova catena di approvvigionamento per i prodotti non destinati al consumo umano, ecc.

Nel caso di attrezzi da pesca per i quali le catture accessorie non rappresentino più di una certa percentuale del totale annuo delle catture per gli attrezzi in questione la percentuale è stabilita nel quadro del piano pluriennale tuttavia, per un periodo transitorio di quattro anni (art. 15, paragrafo 5), il tasso può essere aumentato di due punti percentuali nei primi due anni di attuazione dell'atterraggio e dell'obbligo per la pesca, e un punto percentuale nei seguenti due anni.

Come si evince il Regolamento indica un percorso che andrà discusso nelle sedi opportune presentando la pratica sportiva/ricreativa del parangallo non invasiva per le tre specie ed in futuro per altre eventualmente aumentando la selettività degli ami per catture soggetti adulti nei limiti del Reg. Mediterraneo (CE) 1967/2006 e non di forme giovanili.

Su queste considerazioni vale come sempre il massimo catturabile di 5 Kg o di un limite superiore in caso di cattura di un pesce di grandi dimensioni. Quindi la nostra osservazione a Bruxelles ha ribadito questi argomenti precisando di reiterare qualsiasi proposta se prima non è stata validata in campo da una ricerca scientifica sullo sforzo di pesca secondo il protocollo del Comitato Tecnico Scientifico Europeo Pesca (CSTEP). Il Centro Servizi Studi e Ricerca dell'Archi Pesca Fisa è a disposizione per ogni richiesta e/o precisazione.

37° Campionato Italiano Trota Torrente - Report e risultati

Ecco alcune foto delle premiazioni del Campionato Italiano Trota Torrente svoltosi nel torrente Vermigliana - Vermiglio - Val di sole (Trento) il 25 e 26 giugno 2016.

Sono d'obbligo i ringraziamenti a quanti hanno collaborato per la riuscita di questa manifestazione. Si ringraziano gli amici della società Sambonifacesi, i Soci della Palladio 2005, l'agenzia per il turismo Val di Sole, l'Associazione Pescatori Solandri e la Croce Rossa di Trento.

Questi i podi:

Categoria seniores:

- 1° Maurizio Quartiero - Palladio 2005
- 2° Conforti Daniele - Trota Club Firenze
- 3° Alessandro Zilli - Palladio 2005

Categoria Spinning:

- 1° Scagnet Gianni - Tre Valli del Sud
- 2° Matteo Girardi - Sambonifacesi
- 3° Cavaliere Davide - Sambonifacesi

Categoria Over:

- 1° Caneva Remo - Team Alto Agno
- 2° Morsoletto Giuseppe - Palladio 2005
- 3° Benedettini Stefano - Trota Club Firenze

Categoria Squadre:

- 1° Palladio 2005 squadra A
- 2° Trota Club Firenze squadra A
- 3° Team Alto Agno squadra A

Nella speranza di avervi fatto passare un buon fine settimana all'insegna della pesca, del divertimento e dell'amicizia, cordialmente vi salutiamo tutti.



Una Domenica in Masseria, 10 luglio 2016 vill. Pezzolo (ME)



Na.Sa.Ta. I Sapori del Mio Sud



Coop. C.A.I.F.E.



ARCI PESCA FISA

presentano

Una Domenica in Masseria

10 Luglio 2016

presso



vill. Pezzolo - Messina

Contrada Ruvolazzo, 2 - Pezzolo
tel. 090 810076

Per consultare e scaricare il programma completo della manifestazione clicca qui:

http://www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=1777

Valserra, Territorio e Tradizioni, 9-10-16-17 luglio 2016 Terni



VALSERRA

TERRITORIO E TRADIZIONI

L'AMORE PER LA CAMPAGNA È QUI!

9/10/16/17 LUGLIO

CENTRO SERVIZI
Poggio Lavarino (Terni)

PROGRAMMA

RISTORANTE
APERTO
A PRANZO
E A CENA



GASTRONOMIA TIPICA A BASE DI TARTUFO, TROTA E CINGHIALE
FALCONERIA - TIRO AL CINGHIALE CORRENTE
GIOCHI TRADIZIONALI

GARA PODISTICA - ESPOSIZIONE RAZZE CANINE
GARA CANI DA TARTUFI - GARA DI BURRACO - SERATE DANZANTI



VISITATE LA PAGINA "VALSERRA TERRITORIO E TRADIZIONI" . WWW.ARCICACCIAUMBRIA.IT . 0744.58384

Per consultare e scaricare il programma completo della manifestazione clicca qui:
http://www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=1787

14 ETTARI DI SEMINATIVO A GRANO SALVATI DA UN INCENDIO A SAN SALVO

L'allarme è stato lanciato dalla pattuglia a cavallo dell'ARCI PESCA FISA – Comitato Provinciale di Chieti.

San Salvo 28/06/16 - 14 ettari di seminativo a grano sono stati salvati ieri, lunedì 27 giugno, da un incendio grazie all'intervento dei Vigili del Fuoco. A far scattare l'allarme sono stati due Agenti del Servizio di Vigilanza Arci Pesca Fisa "Gruppo a cavallo - Abruzzo". Il fuoco, di natura sospetta, è divampato nei pressi di un terreno a San Salvo, in località Fondo Valle Trigno a ridosso con il Comune di Montenero di Bisaccia. Dopo l'allarme lanciato dai due agenti, sul posto sono immediatamente giunti i Vigili del Fuoco e una pattuglia della Stazione dei Carabinieri di San Salvo.



Il fuoco è stato subito domato evitando il peggio alla restante coltura di grano.



A ROCCASPINALVETI IL MEMORIAL "GIUSEPPE NINNI"



L'evento è stato organizzato dal Comitato Provinciale di Chieti dell'ARCI PESCA F.I.S.A.

Nella giornata di domenica 26 giugno, presso il campo sportivo di Roccaspinalveti (CH), si è tenuta una manifestazione sportiva rivolta ai giovanissimi calciatori. L'ARCI PESCA FISA - Comitato Provinciale di Chieti, ha onorato l'amico scomparso e Agente di vigilanza, con la prima uscita in servizio del nuovo "Gruppo a cavallo - Abruzzo".

"Un sentito ringraziamento - afferma il presidente dell'Archi Pesca Fisa di Chieti Giuseppe Zappetti - a tutta la famiglia Ninni, alla vedova Daniela e ai suoi due figli Miriana e Manuel".



OPERAZIONE DI VIGILANZA E CONTROLLO DEI FIUMI DA PARTE DELL'ARCI PESCA FISA DI CHIETI

Controlli al lago di Bomba e nei fiumi Sangro e Trigno

Lentella 19/06/2016 - Si è conclusa poco prima delle ore 13 di oggi, un'operazione di controllo e di prevenzione sui maggiori fiumi e bacini della Provincia di Chieti da parte degli Agenti Ittici Ambientali dell'ARCI PESCA FISA.

Quattro le pattuglie coinvolte, per un totale di 14 Agenti.

Nelle fasi di ispezione non sono mancati momenti concitati, quando si è proceduto per ben cinque volte a sanzionare i comunitari Rumeni e procedere al sequestro delle attrezzature di pesca illegali poi consegnate alla Polizia Provinciale di Chieti.

Le sanzioni sono state comminate nei pressi del Fiume Sangro e del lago di Bomba.

"Sul fiume Trigno -spiega a noixvoi24 Giuseppe Zappetti, presidente provinciale dell'Archi Pesca Fisa- nei pressi del ponte di Montenero di Bisaccia, tre Rumeni hanno evitato il controllo guadando il fiume e scomparendo nelle campagne adiacenti".

L.D.S.





AMBIENTE: IN SERVIZIO DUE NUOVE GUARDIE ITTICHE-AMBIENTALI A CAVALLO ARCI PESCA FISA

Questa mattina il giuramento dinanzi al Sindaco Tiziana Magnacca

San Salvo 10.06.2016 - Questa mattina hanno giurato davanti al sindaco di San Salvo Tiziana Magnacca due nuove Guardie Particolari Giurate Volontari Ittiche e Ambientali. Si tratta di Celestino Di Foggia e Sante Ortolano dell'Associazione Arci Pesca Fisa - Comitato Provinciale di Chieti.

L'Associazione, presieduta a livello provinciale da Giuseppe Zappetti, si arricchisce di nuove figure professionali per contrastare l'illecito ambientale e presidiare il territorio per il rispetto della flora e della fauna.

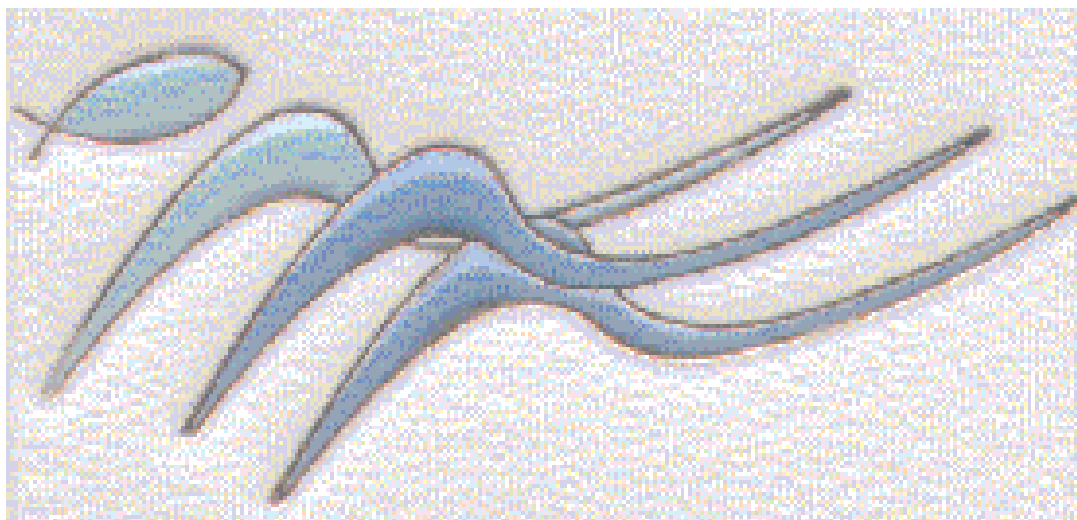


Gli Agenti Di Foggia e Ortolano, sono le prime guardie giurate che presteranno servizio a cavallo del gruppo ARCI PESCA FISA Abruzzo, nuovo e funzionale presidio da poco attivato.

"Il Comune di San Salvo – ha dichiarato il sindaco – si avvale della preziosa professionalità e delle competenze acquisite dai volontari dalle varie associazioni che operano per il controllo dell'ambiente, troppo spesso aggredito da chi ha scarso senso civico e poco rispetto della natura".



Comunicato stampa del Comune di San Salvo.



3^a Prova Campionato Inter-Regionale Coppie 2016 - Pasca al Colpo Lago



ARCI PESCA FISA PROVINCIA DI MILANO

CAMPIONATO INTER-REGIONALE COPPIE 2016 - PESCA AL COLPO LAGO

3^a PROVA DEL 19 GIUGNO 2016 LAGO TENSI 1 TUTTE LE SPONDE

SETTORE - 1

NUM.	NUMERO POSTAZIONI	CONCORRENTI	SOCIETA'	PESO KG.	PIAZZ.	TEC
1	1	FARINA - GRITTI	NOVATESI	11.300	5	
2	2	BRAMANI - MORA	ROGOREDO	71.180	1	
3	3	PAREDI - TASCHINI	TORRETTA	55150	2	
4	4	FAVARANI - VALDAMERI	TORRETTA	30720	3	
5	5	NUTI - BALLARINO	DELFINO/ARCI GENOVA	19470	4	5

SETTORE - 2

NUM.	NUMERO POSTAZIONI	CONCORRENTI	SOCIETA'	PESO KG.	PIAZZ.	TEC NIC
6	6	CORTI - SARTORI	NOVATESI	21310	3	3
7	7	ARRIGONI - LANDRICCIA	ROGOREDO	33630	1	1
8	8	FAVERANI - NEGRONI	NOVATESI	20230	4	4
9	9	ALBERTINI - SPIAZZI	BOTTATRICE	23370	2	2

SETTORE - 3

NUM.	NUMERO POSTAZIONI	CONCORRENTI	SOCIETA'	PESO KG.	PIAZZ.
10	10	FERRI - FORMENTINI	TORRETTA	10000	5
11	11	ALZIATI - ZACCONI	BOTTATRICE	29250	3
12	12	BRAMANI - DIDONI	ROGOREDO	64430	1
13	13	CASALINOVO - SPIROLAZZI	TORRETTA	16410	4
14	14	ROSMINI - TERRANINI	CORMANESI	55590	2

SETTORE - 4

NUM.	NUMERO POSTAZIONE	CONCORRENTI	SOCIETA'	PESO KG.	PIAZZ.
15	15	BERSELLI - QUIROLI	GAMBERO/BOTTATRICE	65990	2
16	16	CACCAMO - DEALTI	DELFINO/ARI GENOVA	70093	1
17	17	BARBIERI - FREZZA	TORRETTA	46530	4
18	18	BARBI - MERIGO	NOVATESI	43660	5
19	19	LANA - TERZIOTTI	BOTTATRICE	56230	3

SETTORE - 5

NUM.	NUMERO POSTAZIONE	CONCORRENTI	SOCIETA'	PESO	PIAZZ.
20	20	BRUSTIA - LEGGENDARI	CORMANESI	47950	1
21	21	ARANCI - CASERINI	CORMANESI	27210	3
22	22	MULTARI - TURCO	DELFINO/ARCI GENOVA	26460	4
23	** 23	ORLANDI - SPIAZZI	ROGOREDO	11310	5
24	24	GIUBELLI - TOCH	BOTTATRICE	28510	2

**** NOTA : HA PESCATO INDIVIDUALMENTE PER ASSENZA NON GIUSTIFICATA COMPAGNO DI SQUADRA**

PER ASSENZA DI UNA COPPIA FINE SETTORE 1 E SETTORE 2 PIAZZAMENTO TECNICO

3^ Prova Campionato Inter-Regionale Coppie 2016 - Pasca al Colpo Lago

ARCI PESCA FISA PROVINCIA DI MILANO

CAMPIONATO INTER- REGIONALE A COPPIE 2016 PESCA AL COLPO LAGO

CLASSIFICA 3^ PROVA DEL 19 GIUGNO 2016 LAGO TENS 1 TUTTE LE SPONDE

CLASS.	CONCORRENTI	SOCIETA'	KG	PIAZZ	PUNTI
1	BRAMANI - DIDONI	ROGOREDO 84	99300	1+1+1	3
2	BRUSTIA - LEGGENDARI	CORMANESI	69380	1+2+1	4
3	ARRIGONI - LANDRICCIA	ROGOREDO 84	70010	1+4+1	6
4	BRAMANI - MORA	ROGOREDO 84	104460	2+4+1	7
5	CACCAMO - DEALTI	DELFINO/ARCI GENOVA	87430	2+4+1	7
6	LANA - TERZIOTTI	BOTTATRICE	92590	1+3+3	7
7	ALBERTINI - SPIAZZI L.	BOTTATRICE	36410	5+1+2	8
8	ROSMINI - TERRANINI	CORMANESI	70750	4+2,5+2	8,5
9	BARBIERI - FREZZA	TORRETTA	68790	2+2,5+4	8,5
10	ALZIATI - ZACCONI	BOTTATRICE	55090	5+1+3	9
11	ORLANDI - SPIAZZI	ROGOREDO 84	31220	3+1+5	9
12	BARBI - MERIGO	NOVATESI	66900	2+2+5	9
13	PAVARANI - VALDAMERI	TORRETTA	51310	4+2+3	9
14	CORTI - SARTORI	NOVATESI	40970	3+3+3	9
15	NUTI - VALLARINO	DELFINO/ARCI GENOVA	28120	5+1+4	10
16	FERRI - FORMENTINI	TORRETTA	27380	3+2+5	10
17	PAREDI - TASCHINI	TORRETTA	68610	4+4+2	10
18	MULTARI - TURCO	DELFINO/ARCI GENOVA	40170	3+3+4	10
19	BERSELLI - QUIROLI	GAMBERO/BOTTATRICE	75280	5+4+2	11
20	FAVERANI - NEGRONI	NOVATESI	40750	2+5+4	11
21	GIUBELLI - TOCH	BOTTATRICE	40140	4+5+2	11
22	FARINA - GRITTI	NOVATESI	23110	3+3+5	11
23	ARANCI - CASERINI	CORMANESI	37440	4+5+3	12
24	CASALINUOVO-SPIROLAZZI	TORRETTA	27660	5+5+4	14

2^ Prova del 4° Campionato a box 2016 Veneto

Gara bella e molto tecnica su un grande lago, sul 'Lago 2001 da Vincenzo 1' a Resana (TV), dove molti agonisti non sono abituati al tipo di pesca estiva con l'uso dell'orologio. Noi ci siamo stati e ci siamo pure divertiti tanto.



2^ Prova del 4° Campionato a box 2016 Veneto



Puoi trovare il report completo qui: http://www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=1780

7° SUMMER FISHING GAMES 2016, seconda prova

Gara molto difficile e tecnica, caratterizzata dalle pessime condizioni meteorologiche che hanno condizionato la resa e voracità delle trote immesse.

Purtroppo, la resa non è stata degna del nostro fantastico lavoro di preparazione alla prova.

Vi aspettiamo tutti alla finale del 17 luglio p.v. al Parco Dei Cigni. Ci rifaremo. Grazie a tutti voi.



Puoi trovare il report completo qui: http://www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=1774

Corso di formazione ai volontari Arci Pesca F.I.S.A. Rocca Nucifera

Nei Giorni 4 e 5 Giugno c.a. i volontari Arci Pesca F.I.S.A. Rocca Nucifera hanno partecipato al corso di formazione della Campagna 2016 IO NON RISCHIO del Dipartimento Nazionale della Protezione Civile.

Sono stati formati sui temi che riguardano il TERREMOTO e il MAREMOTO, materie da informare la cittadinanza tramite la campagna che si svolgerà in piazza nel comune di San Pietro a Maida come in tutte le piazze d'Italia nei giorni 14 e 15 Ottobre 2016.



Gara del 2 giugno a Villar Perosa, Lago 'La Villarese'

Nonostante il meteo non ci abbia aiutato trenta bimbi hanno partecipato alla gara svolta il 02 Giugno 2016 a Villar Perosa presso il nostro Lago ArciPesca Fisa Comitato Nazionale, della società pesca sportiva La Villarese con Renato Coppola, Loris Sadocco e Sabrina Mameli. Grazie a tutto il gruppo ArciPesca Fisa Torino Vigilanza.





MARE ITALIA 2016



da **202,00 €**

	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO
Sicilia - Siracusa - Villaggio 4* 8 giorni/7 notti pens completa a persona volo / nave esclusi su richiesta	da 609,00€ -20%	da 805,00€ -20%	da 1015,00 € -20%
Sardegna - Ogliastra resort 8 giorni/7 notti pens completa a persona volo / nave esclusi su richiesta	da 525,00€ -30%	da 770,00 € -25%	da 1050,00 € -25%
Ischia - Forio Hotel 3* 8 giorni/7 notti pens completa a persona bus da vs città e traghetto esclusi a richiesta	da 600,00€ -30%	da 630,00€ -25%	da 735,00 € -25%
Abruzzo - Montesilvano Villaggio 3* 8 giorni/7 notti pens completa a persona	da 455,00€ -25%	da 630,00€ -25%	da 875,00 € -20%
Emilia Romagna - Rimini Hotel 3* 8 giorni/7 notti pernott + colaz a persona	da 252,00€ -20%	da 285,00€ -20%	da 425,00 € -20%
Veneto - Lido di Jesolo Hotel 3* 8 giorni/7 notti pernott + colaz a persona	da 280,00€ -20%	da 315,00 € -20%	da 420,00 € -15%

Tariffe speciali per Famiglie
bambini gratuiti nella maggior parte
delle strutture

**Chiedi preventivi
per altre località**

AFFRETTATI: info@acetour.it - 0549/970047



ACE TOUR

Ace Tour Srl - Via Consiglio dei Sessanta, 99 - 47891 - Dogana - RSM - TEL. 0549 970047 - FAX 0549941104
00184 ROMA - Via del Viminale, 36 - Tel. 06 4825431
CCE 5M 23677 - Capitale Sociale €20.000.000 - Iscritta al registro delle società RSM NR 6800 - R.C. UNIPOLSAI ASSICURAZIONI
POL. N. 40066424 ai sensi dell'art. 14 L.R. N.07 del 31/03/2013
www.acetour.it | [fb.com/acetouropoperator](https://www.facebook.com/acetouropoperator)



VIAGGI DI GRUPPO 2016



da **110,00 €**

	QUOTA
VIAGGIO DI GRUPPO AD ASSISI 2 giorni / 1 notte prezzo a persona in bus pensione completa in hotel 3*/4*	da 110,00 €
VIAGGIO DI GRUPPO A TORINO 3 giorni / 2 notti prezzo a persona in bus pensione completa in hotel 3*/4*	da 170,00 €
VIAGGIO DI GRUPPO A BARCELONA E COSTA BRAVA 7 giorni / 6 notti prezzo a persona in bus pensione completa in hotel 3*	da 290,00 €
VIAGGIO DI GRUPPO IN COSTIERA AMALFITANA 7 giorni / 6 notti prezzo a persona in bus pensione completa in hotel 3*/4*	da 350,00 €
TOUR DELLA PUGLIA 7 giorni / 6 notti prezzo a persona in bus pensione completa in hotel 3*/4*	da 485,00 €
VIAGGIO BERLINO, VARSAVIA, CRACOVIA 7 giorni / 6 notti prezzo a persona in bus pensione completa in hotel 3*/4*	da 590,00 €

AFFRETTATI info@acetour.it - 0549/970047



Ace Tour Srl - Via Consiglio dei Sessanta, 99 - 47891 - Dogana - RSM - TEL. 0549 970047 - FAX 0549941104
00154 ROMA - Via dei Viminale, 36 - Tel. 06 4825431
CCE SM 23677 - Capitale Sociale €20.000.000 - Iscritta al registro delle società RSM NR 6000 - RC UNIPOLSAI ASSICURAZIONI
POL. N. 40066-424 ai sensi dell'art. 14 L.R. N.07 del 31/03/2013
www.acetour.it | fb.com/acetouropoperator



La responsabilità del dentista

Nell'ambito dell'odontoiatria assume particolare rilievo l'attività di diagnosi della situazione del paziente in modo da scegliere la terapia idonea.

In gioco, però, vi è anche la peculiarità del risultato estetico sul paziente che fa discostare questa specializzazione dagli obiettivi della terapia medica e chirurgica delle malattie.

Pertanto, nel ramo odontoiatrico, sono necessarie alcune specifiche regole che tengano conto di questa realtà.

Infatti, le obbligazioni assunte dall'odontoiatra diventano "**obbligazioni di risultato**", laddove il professionista si sia impegnato, nei confronti del paziente, al raggiungimento di un pattuito risultato estetico.

Ciò è importante poiché, in tal caso, diversa è la prova liberatoria per il professionista: se viene accertata la difformità tra il risultato promesso e la prestazione ottenuta, si avrà responsabilità del dentista, con l'eccezione se quest'ultimo provi che la prestazione sia divenuta impossibile per motivi a lui non imputabili.

C'è da dire che, tuttavia, stiamo assistendo ad un progressivo annullamento dei confini tra l'obbligazione di mezzo e l'obbligazione di risultato lasciando così i medici nell'incertezza del diritto, in quanto alcune sentenze di legittimità affermano l'esistenza della distinzione mentre altre la ritengono superata.

Rimane comunque indispensabile, da valutare per ogni singolo caso, l'esistenza o meno del **nesso causale materiale tra i trattamenti medico-chirurgici messi in opera e la diligenza della condotta del medico**.

Bisogna aggiungere che il codice civile all'art. 1227 garantisce delle attenuazioni di responsabilità a favore del medico nel caso in cui il paziente ha concorso a cagionare il danno, ad esempio, ponendo in essere atteggiamenti ostruzionistici che ne hanno ostacolato il lavoro.

Inoltre, l'art 1176 cod. civ. stabilisce che l'eventuale richiesta di risarcimento non è ammissibile se il paziente avrebbe potuto evitare i danni da lui subito usando l'ordinaria diligenza.

In questa materia, una delle maggiori fonti di contenzioso è rappresentata dalla c.d. *impiantologia*, ovvero l'inserimento nell'osso di impianti fissi su cui si avvitano le corone.

Molto spesso, a causa della difficoltà dell'operazione, vi sono stati numerosi casi di rimozione dell'impianto lasciando situazioni anatomiche tali per il paziente da rendere difficile l'uso di una comune protesi mobile.

Quali danni si possono richiedere al dentista per la responsabilità professionale?

Una voce di danno patrimoniale che sarà risarcibile è rappresentata dalla **spesa aggiuntiva che ha comportato per il paziente che si è dovuto rivolgere ad un altro odontoiatra**

Un'altra voce di risarcimento riguarda **la restituzione al paziente del corrispettivo versato al dentista**

Inoltre si potrà richiedere **il risarcimento del danno estetico e del danno alla vita di relazione "consistente nell'incidenza sulla vita del paziente alla sottoposizione agli interventi e alle terapie già eseguite e da eseguirsi nuovamente per porre rimedio agli inconvenienti"**

Sino al risarcimento per **la situazione soggettiva di frustrazione ed abbattimento morale del soggetto in conseguenza dei reiterati interventi**

Oltre che **un danno funzionale, causato dall'irreversibile diminuzione dell'efficienza dell'organo della masticazione (denti, parodonto, ossa mascellari, articolazioni temporo-mandibolari).**

La salute degli oceani è la salute del pianeta

Lo scorso mese si è celebrato il World Oceans Day e lo slogan di quest'anno "Healthy Oceans, Healthy Planet", riassume bene l'importanza degli oceani e dei mari per la salute degli ecosistemi e dell'umanità e rappresenta un'opportunità per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale. Gli oceani coprono il 71% della superficie del nostro pianeta e ci forniscono cibo, ossigeno e lavoro, ma sono probabilmente il meno conosciuti, il più biologicamente diverso e il più sottovalutato di tutti gli ecosistemi.

Come spiega l'United Nations environment programme (Unep) dalle profondità marine alle barriere coralline, dai fondali fangosi alle praterie di piante marine, «Il mare e i sistemi marini ci forniscono servizi essenziali: la cattura del carbonio per la mitigazione del clima, le energie rinnovabili e la protezione dalle mareggiate, solo per citarne alcuni».

Ma la crescita della popolazione mondiale ci spinge a sfruttare gli oceani sempre più in profondità, alla ricerca di pesce, petrolio, gas, minerali e nuove risorse genetiche, nel tentativo di tenere il passo con l'aumento dei consumi e «Questo – ammonisce l'Unep – sta danneggiando gli oceani che ci sostengono». Eppure il valore degli ecosistemi marini per la vita sulla terra e il benessere dell'umanità dovrebbe convincere i leader politici a migliorare la gestione degli oceani e ad investire razionalmente nella salvaguardia del mare: «Ciò ridurrebbe i rischi ambientali e le scarsità ecologiche, mentre migliorerebbe il benessere umano»,

L'Unep sostiene una gestione integrata dei mari e degli oceani e con il suo Ecosystems Management Subprogramme lavora per guidare il cambiamento sia a breve che a lungo termine, attraverso soluzioni innovative, costruendo partnership e sostenendo i Paesi per una migliore gestione e monitoraggio della biodiversità e della salute e produttività degli ecosistemi. In tutto questo, per passare da una gestione settoriale ad un approccio ecosistemico, è centrale la risposta a decenni di pesca eccessiva, inquinamento e sviluppo costiero non pianificato, costruendo un quadro solido e una prospettiva di pianificazione territoriale basata sulla finitezza e la riproducibilità delle risorse marine, senza la quale sarà impossibile garantire un accesso equo alle risorse marine.

L'Unep sottolinea che «Gli oceani affrontano le minacce dell'inquinamento marino e dei nutrienti, dell'esaurimento delle risorse e del cambiamento climatico, che sono causate principalmente dalle attività umane. Queste minacce mettono ulteriore pressione sui sistemi ambientali, come la biodiversità e l'infrastruttura naturale, mentre creano problemi socio-economici globali, tra cui la salute, la sicurezza e i rischi finanziari».

Per promuovere la sostenibilità dell'oceano, sono essenziali soluzioni innovative che prevengano e mitighino gli impatti negativi sugli ambienti marini. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu (SDG) indicano ai governi come realizzare un mondo che valorizzi meglio l'ecosistema globale degli oceani, dal quale dipende la vita di tutti noi. Abbiamo 14 anni di tempo per raggiungere l'SDG 14: conservare e utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine per lo sviluppo sostenibile.

Attualmente le risorse marine sono protette dall'Unep Regional Seas Programme e da 18 convenzioni marittime regionali e piani d'azione che hanno lo scopo di ripristinare la salute e la produttività degli oceani e degli ecosistemi marini attraverso la promozione di una gestione responsabile. Negli ultimi 40 anni hanno aiutato i Paesi a ridurre l'inquinamento di terra, a migliorare la gestione delle zone costiere e a salvaguardare l'ambiente marino, ma questo non ha impedito che il degrado e lo sfruttamento illegale delle risorse marine continuasse.

La buona notizia è che il numero delle aree marine protette (Amp) è in crescita e l'Unep evidenzia che nel 2015 un Paese poverissimo come Haiti ha istituito le sue prime 9 Amp e che altri Paesi stanno seguendo il suo esempio, con il sostegno dell'Unep.

Anche il governo delle Seychelles si è impegnato ad estendere le sue aree marine protette per arrivare a coprire il 30% della sua vasta Zona economica esclusiva: 400.000 Km², destinandone il 15% a no-take zone. Un impegno messo nero su bianco nella prima Protected Areas Policy delle Seychelles che è stata approvata nel 2013.

In Madagascar i pescatori tradizionali hanno effettuato più di 250 fermi pesca a rotazione su circa 450 km di costa e questo ha portato ad un eccezionale aumento delle dimensioni del loro pescato. Per l'Onu un altro esempio positivo è la Politica comune della pesca entrata in vigore nell'Unione europea nel 2014 che sta eliminando la pratica del rigetto in mare del pesce non desiderato e che richiede all'industria della pesca di rispettare le quote destinate a mantenere gli stock ittici in buona salute.

Bioluminescenza

Quando pensiamo alla bioluminescenza ci vengono subito in mente le lucciole, ma è soprattutto un fenomeno marino, visto che l'80% metazoi bioluminescenti vive negli oceani e lo studio "Repeated and Widespread Evolution of Bioluminescence in Marine Fishes" dimostra che «La bioluminescenza si è evoluta più volte ed è filogeneticamente molto diffusa in tutta pesci con le pinne raggiate».

Su PlosOne, Matthew Davis (St. Cloud State University), John Sparks (American Museum of Natural History) e Leo Smith (università del Kansas) hanno individuato 27 eventi evolutivi indipendenti di bioluminescenza, tutti tra i pesci marini e dicono che «Questa scoperta indica che la bioluminescenza si è evoluta molte più volte di quanto precedentemente ipotizzabile attraverso pesci e l'albero della vita. La nostra esplorazione dei modelli macroevolutivi dei lignaggi bioluminescenti indica che attualmente la diversità di alcune linee di pesci costieri e d'altura bioluminescenti, che utilizzano la bioluminescenza per la comunicazione, l'alimentazione e la riproduzione delle specie, mostrano un'eccezionale ricchezza determinata dall'età del clade. Abbiamo dimostrato che l'eccezionale ricchezza di specie si verifica in particolare nei pesci di profondità con i sistemi bioluminescenti intrinseci e sia in quelli delle acque poco profonde e di profondità con i sistemi luminescenti utilizzati per la comunicazione.

La stragrande maggioranza delle creature bioluminescenti del nostro pianeta vive in mare e vanno dai batteri alle meduse, fino agli squali e alle rane pescatrici e coralli. Si tratta evidentemente di una tecnica di successo, visto che negli oceani si è evoluta indipendentemente in almeno 27 modi diversi, infatti, secondo i ricercatori statunitensi, questa inaspettatamente elevata prevalenza implica che, per i pesci, produrre luce propria sia molto più che un trucco sofisticato, deve avere anche vantaggi significativi.

Secondo Davis, «Il fatto che la bioluminescenza si sia evoluta così tante volte indica che ha una forte importanza biologica. Riteniamo inoltre che la ripetuta evoluzione della bioluminescenza sia stata fondamentale per la diversificazione delle specie negli ambienti di alto mare e pelagici».

Nei pesci la bioluminescenza dipende sia un mix di sostanze chimiche o di collaborazione con batteri utili che forniscono l'illuminazione in cambio di protezione. I pesci fanno affidamento sulla bioluminescenza per compiti importanti: ricerca delle prede o evitare di diventare loro stessi prede, corteggiamento e accoppiamento, proprio come lucciole. Davis dice che «Questo è eccitante perché se si dispone di cambiamenti nella comunicazione attraverso la luce, allora si hanno le potenzialità per isolamenti genetici»

La varietà di modi in cui si manifesta bioluminescenza comprendono organi speciali dell'occhio, esche luminose e l'utilizzo della bioluminescenza per nascondersi, alcune specie emettono sostanze bioluminescenti per distrarre i predatori.

Nessuno fin ad ora aveva mai esaminato il fenomeno nel contesto della storia evolutiva dei pesci e Davis e i suoi colleghi lo hanno fatto consultando gli studi genetici di 301 gruppi tassonomici di pesci con pinne raggiate, un gruppo che comprende quasi tutti i pesci del mondo. Hanno utilizzato metodi statistici per ricostruire quante volte la bioluminescenza si è evoluta in modo indipendente e così hanno anche stimato quanto tempo fa i vari lignaggi sono diventati divergenti e quando la bioluminescenza ha illuminato la loro storia evolutiva.

Alla fine è venuto fuori che la bioluminescenza si è evoluta in modo indipendente 27 volte in 14 grandi gruppi di pesci, i primi dei quali risalgono al Cretaceo, a 150 milioni di anni fa. Di questi eventi, 17 sono il risultato di simbiosi con i batteri che producono luce, anche se i ricercatori hanno scoperto che un maggior numero di specie di pesci producono luce propria, piuttosto che basarsi su batteri.

«Questa è la pubblicazione scientifica più completa sulla distribuzione della bioluminescenza nei pesci mai scritta e gli autori mostrano che bioluminescenza si è evoluta in modo indipendente nel modo più volte di quanto si pensasse – ha detto a Smithsonian.com Prosanta Chakrabarty, curatore del settore ittologia al re Louisiana State University Museum of Natural Science, che non è stato coinvolto nella ricerca – Ora che questo documento risolve il mistero di quanto sia diffusa la luminescenza nei pesci, siamo in grado di cominciare a chiederci come si è evoluta bioluminescenza, che rimane uno delle più grandi domande della storia naturale e su come ogni evoluzione indipendente sia diversa»

Presente e futuro delle aree costiere nel rapporto Ambiente Italia 2016

«Oltre settemila chilometri di coste con bellezze storiche, ambientali, geomorfologiche che determinano in modo significativo l'identità del Belpaese. Coste al centro di uno dei mari più delicati del pianeta per ragioni ambientali ma anche culturali e commerciali, banco di prova imprescindibile rispetto ai cambiamenti climatici, sui quali pesano le conseguenze di politiche miopi e inefficienze storiche. Oggi il 51% dei litorali italiani è stato trasformato da case e palazzi e la cifra, senza un cambio delle politiche, è destinato a crescere: negli ultimi decenni al ritmo di 8 chilometri all'anno, più della metà dei paesaggi costieri sono stati trasformati da palazzi, alberghi e ville. Un terzo delle spiagge è interessato da fenomeni erosivi attualmente in espansione; 14.542 sono le infrazioni accertate nel corso del 2014 tra reati inerenti al mare e alla costa in Italia, 40 al giorno, 2 ogni chilometro, ancora in crescita rispetto al 2013. L'habitat marino è costantemente messo alla prova dall'inquinamento, con il 25% degli scarichi cittadini ancora non depurati (40% in alcune località) e ben 1.022 agglomerati in procedura di infrazione europea. Il 45% dei prelievi realizzati da Goletta Verde nel 2015 è risultato inquinato, mentre la plastica continua a colonizzare spiagge e fondali marini. Solo il 19% della costa (1.235 chilometri) è sottoposta a vincoli di tutela». E' questa la foto, non proprio esaltante, scattata da offerta dal rapporto Ambiente Italia 2016, a cura di Legambiente e edito da Edizioni Ambiente, che è stato presentato oggi a Roma.

Le coste italiane sono state analizzate a 360 gradi, con 16 contributi di esperti dedicati alle aree costiere e allo stato di salute dei nostri mari e al Mediterraneo quale hot spot del cambiamento climatico ed Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente e curatore del volume insieme a Sebastiano Venneri e Giorgio Zampetti, sottolinea che «Le coste sono uno straordinario patrimonio del nostro Paese –che dobbiamo liberare dalla pressione di cemento e inquinamento. Il Rapporto Ambiente Italia presenta una fotografia di questi impatti con dati davvero inquietanti e studi che dimostrano come sia possibile invertire questa situazione attraverso un cambio delle politiche. Proprio la sfida che i cambiamenti climatici pongono alle aree costiere del Mediterraneo, con impatti significativi sugli ecosistemi, sulla linea di costa e sulle aree urbane, deve portare a una nuova e più incisiva visione degli interventi. Occorre rafforzare la resilienza dei territori ai cambiamenti climatici e spingere verso la riqualificazione e valorizzazione diffusa del patrimonio costiero».

Il volume, attraverso contributi diversi, mette in evidenza i diversi processi che incidono sullo stato di salute delle coste italiane e la stretta relazione tra i fenomeni: «La stessa erosione costiera . dicono a Legambiente – , un fenomeno in espansione legato a molteplici cause, che riguardano sia le trasformazioni provocate da porti e interventi sul litorale che la riduzione degli apporti dei sedimenti dalle aree interne attraverso i fiumi per vie di dighe, sbarramenti e cave. Situazioni che sarà sempre più importante monitorare per capire come intervenire in una prospettiva di cambiamenti climatici. Le ragioni della fragilità delle aree costiere italiane – è noto – sono dovute a problemi idrogeologici e alle conseguenze di urbanizzazioni, sia legali che abusive, in posti scellerati spesso a rischio dissesto. E' oramai evidente che alcuni fenomeni meteorologici – come i danni provocati da temporali, alluvioni e esondazioni che abbiamo visto negli ultimi anni a Genova, Olbia, Messina – si stiano ripetendo con nuova intensità e frequenza. Si tratta delle prime avvisaglie dei cambiamenti climatici che rendono i nostri territori costieri più fragili e mettono in pericolo le persone, insieme al fenomeno dell'innalzamento dei mari. Eventi che occorre studiare con attenzione e rispetto ai quali dobbiamo mettere in campo nuovi interventi di adattamento nei territori e di protezione civile per salvare le persone».

Tra le minacce incombenti c'è il fenomeno dell'erosione costiera, «che oggi interessa in maniera più o meno diffusa tutte le regioni italiane – come racconta nel suo contributo Enzo Pranzini dell'università di Firenze – Oggi più di un terzo delle nostre spiagge è in erosione e il futuro sembra ancora più arduo per l'innalzamento del livello del mare e l'intensificarsi dei fenomeni climatici estremi, cui attualmente non stiamo dando risposte adeguate. In molti casi, per rispondere all'emergenza locale, si è intervenuti con la costruzione di scogliere aderenti alla costa che hanno, di fatto, solo spostato il problema, col risultato che oggi abbiamo interi tratti di costa coperti da scogliere artificiali, che non permettendo il ricambio idrico e la sedimentazione delle sabbie, contribuiscono al progressivo abbassamento dei fondali e ai possibili crolli cui si tenta di rispondere con strutture sempre più massicce e impattanti. Inoltre, queste difese artificiali provocano correnti pericolose che possono causare annegamenti. Di recente si è passati a utilizzare la tecnica del ripascimento dei litorali che sembra aver avuto maggiore efficacia ma che ha costi economici superiori».

Uno dei contributi al Rapporto Ambiente Italia 2016 viene dall'architetto Michele Manigrasso, che spiega a sua volta: «D'altra parte, parlando di consumo di suolo, in Italia, il 51% delle coste è stato

(continua dalla pagina precedente)

trasformato dall'urbanizzazione. Legambiente ha realizzato una analisi di dettaglio dei 6.477 chilometri di costa da Ventimiglia a Trieste e delle due isole maggiori, senza considerare quindi le numerose isole minori: 3.291 chilometri sono stati trasformati in modo irreversibile, nello specifico 719,4 chilometri sono occupati da industrie, porti e infrastrutture, 918,3 sono stati colonizzati dai centri urbani. Un altro dato preoccupante riguarda la diffusione di insediamenti a bassa densità, con ville e villette, che interessa 1.653,3 chilometri, pari al 25% dell'intera linea di costa. Tra le regioni, la Sicilia ha il primato assoluto di km di costa caratterizzati da urbanizzazione meno densa ma diffusa (350 km), seguita da Calabria e Puglia; la Sardegna è invece la regione più virtuosa per quantità di paesaggi naturali e agricoli ancora integri e comunque è la regione meno urbanizzata d'Italia. E' davvero preoccupante sottolineare come dal 1988 ad oggi, malgrado fosse in vigore la legge Galasso che avrebbe dovuto tutelare le aree entro i 300 metri dalle coste, sono stati trasformati da case e palazzi ulteriori 220 chilometri di coste, con una media di 8 km all'anno, cioè 25 metri al giorno. Tra le regioni più devastate la Sicilia con 65 km, il Lazio con 41 e la Campania con 29. Nelle aree costiere, secondo i dati Istat, nel decennio 2001 – 2011 sono sorti 18mila nuovi edifici. Ben 700 edifici per chilometro quadrato sia in Sicilia che in Puglia, 600 in Calabria ma anche 232 per chilometro quadrato in Veneto, 308 in Friuli Venezia Giulia e 300 in Toscana, Basilicata e Sardegna».

Intanto i nostri mari continuano a essere minacciati dai problemi di inquinamento e i ritardi nella depurazione riguardano ancora troppe città, non solo costiere e Legambiente definisce «vergognosa la situazione di tanti litorali italiani che fanno scappare i turisti. La malade purazione riguarda il 25% dei cittadini italiani. Dato confermato purtroppo anche da due sentenze di condanna della commissione europea (nel 2012 e 2014) e da una procedura aperta nel 2015 per il mancato rispetto della direttiva 91/271 sulla depurazione degli scarichi civili. Sono ben 1.022 (il 32% del totale), gli agglomerati coinvolti dai procedimenti europei: 81% di quelli Campani, il 73% della Sicilia, il 62% della Calabria. Problema non proprio influente, visto che le sanzioni costeranno 476 milioni di euro l'anno dal gennaio 2016 a completamento delle opere. In positivo, le regioni più virtuose per depurazione sono il Veneto con «solo» il 17% dei comuni coinvolti, la Toscana col 18% e il Friuli Venezia Giulia col 24%. Anche le analisi delle acque condotte da Goletta verde nel 2015 sono risultate inquinate nel 45% dei casi. Complessivamente le infrazioni accertate ai danni delle coste e del mare nel solo 2014 sono state 14.542, pari a 40 al giorno, 2 ogni chilometro di costa, con 18mila persone denunciate e ben 4.777 sequestri effettuati. Le infrazioni inerenti specificatamente all'inquinamento sono state 4.545, il 31% del dato nazionale, con 7mila persone denunciate o arrestate e 2.741 sequestri».

Uno dei fenomeni più preoccupanti di inquinamento del mare è la quantità di rifiuti presenti, e in particolare di plastica galleggiante. Legambiente ha realizzato un'attività di monitoraggio della beach litter, con Goletta Verde che viene raccontata nel volume, e che dimostra come serva una strategia per ridurre i rifiuti portati dai fiumi e quelli prodotti dalle attività presenti nel Mediterraneo.

Ma c'è anche il mare bello e pulito dell'Italia: 32 aree protette nazionali con misure di tutela a mare pari a oltre 2 milioni e 800 mila ettari di superficie protetta a mare, raccontate da Stefano Donati, direttore dell'Area marina protetta delle Egadi: «27 aree marine protette (o riserve marine), 2 parchi marini sommersi, 2 perimetrazioni a mare nei parchi nazionali e un santuario internazionale per la tutela dei mammiferi marini. Inoltre oggi sono individuate ben 54 aree marine di riferimento dove istituire riserve marine. Luoghi dove si realizzano concretamente buone pratiche di gestione sostenibile, dove la tutela e la valorizzazione della natura, della biodiversità e del paesaggio, si incontrano con una sana e innovativa gestione del turismo, interconnesso con i settori dell'agroalimentare, del biologico, delle filiere corte e con l'identità locale. Diverse le esperienze di successo raccontate nel volume, dal sistema per l'ormeggio non impattante nelle baie dai fondali più delicati nelle isole Egadi, alla Rete delle imprese delle marine del parco di Viareggio, che hanno scelto la sostenibilità ambientale, con iniziative concrete di turismo che promuove e valorizza i prodotti locali, o il sistema di tutela delle coste in Sardegna solo per citare alcuni esempi».

Nel suo contributo «Piccole isole nella tempesta, e se il futuro cominciassimo a costruirlo proprio qui», Umberto Mazzantini, responsabile isole minori di Legambiente, sottolinea le difficoltà e i ritardi delle isole minori italiane, ma anche le loro grandi potenzialità: «Restiamo convinti che in queste piccole e antiche terre di miseria e fatica, diventate agiate grazie alle loro bellezze uniche, al loro ambiente e alla loro storia, ci siano le energie naturali e umane per fare delle isole minori italiane un'avanguardia dell'Italia del futuro. Ce lo dicono la miriade di iniziative individuali che Legambiente incrocia ogni giorno, gli ecoalberghi, i ristoratori che custodiscono i sapori e i profumi di queste terre

(continua dalla pagina precedente)

e li fanno conoscere al mondo, gli agricoltori e i pescatori che hanno deciso di restare a difendere faticosamente terra e mare, i giovani che non se ne vanno e quelli che non tagliano mai il cordone ombelicale che li lega a queste madri marine, a questi territori salmastri dove la vita è ancora incontro quotidiano con la natura e la bellezza, dove la quiete è ancora possibile anche durante il caos estivo, dove gli uomini e le donne potrebbero e dovrebbero poter costruire, per primi e per bene, quel futuro resiliente e rispettoso della terra e del mare, che dovrebbe essere quello che ci spetta e che ci aspetta».

Rossella Muroli, presidente nazionale di Legambiente, conclude guardando al futuro delle aree costiere: «Abbiamo la possibilità di ispirarci e scegliere un modello che si è già rivelato di successo. Quello delle aree protette e dei territori che hanno scelto di puntare su uno sviluppo qualitativo e che stanno vedendo i frutti positivi anche in termini di crescita del turismo. Come il sistema di 32 aree protette nazionali, che sono un esempio virtuoso di gestione delle aree costiere di cui essere orgogliosi. O come i Comuni che ogni anno Legambiente premia con le cinque vele, che dimostrano come la strada più lungimirante sia oggi quella che coniuga la tutela del territorio con la valorizzazione e recupero del patrimonio edilizio esistente. Per dare una spinta a questa prospettiva occorre però che ci siano regole chiare, senza dimenticare che il nostro Paese deve anche muovere le ruspe per demolire le migliaia di case abusive che deturpano le nostre coste e avviare operazioni di riqualificazione in aree che potranno, in questo modo, avere un futuro turistico fuori dal degrado».

Le mante giganti più 'pendolari' che grandi viaggiatrici

Non intraprendono lunghe migrazioni oceaniche ma sono più "pantofolaie" del previsto: la scoperta di alcuni ricercatori dell'Università di California - San Diego riguarda le mante giganti, specie marina che può raggiungere un'apertura "alare" anche di 7 metri e vivere oltre 40 anni, per lo più nuotando in oceano aperto fra montagne marine e isolotti alla ricerca della loro principale fonte di cibo: il plancton. I ricercatori americani, come spiegato in un articolo pubblicato su Biological Conservation, hanno applicato dei sensori e raccolto campioni di tessuto su alcuni esemplari di 4 diversi siti dell'Indo-Pacifico lontani fra loro tra i 600 e i 13 mila chilometri. Le rilevazioni sono durate sei mesi. L'obiettivo era capire se questi gruppi "locali" di mante fossero o meno tra loro connessi. Gli scienziati hanno scoperto che gli esemplari monitorati tendevano a rimanere vicino al luogo in cui erano stati individuati e che facevano parte di sottopopolazioni con legami molto limitati tra una regione e l'altra. Questi animali, spiega il ricercatore Joshua Stewart "mostrano un grado significativo di comportamento 'residenziale' rispetto alle migrazioni che ci aspettavamo". Le mante intraprendono viaggi su lunghe distanze occasionali, aggiunge, ma a quanto pare il comportamento abituale è più stanziale. La scoperta ha delle importanti implicazioni ai fini della conservazione della specie: questa caratteristica rende da un lato le mante giganti più vulnerabili alla pesca e ad altre attività umane. Dall'altro però potrebbe semplificarne la conservazione con accordi e strategie mirate a livello regionale. Azioni "locali" che invece per specie migratorie come squali e tonni non sarebbero efficaci.

In pesticidi sostanze che alterano ormoni, nuovi criteri Ue

Dopo mesi di attesa, polemiche e un pressing sempre più elevato anche da parte del Parlamento europeo, la Commissione Ue ha fissato i criteri per identificare i perturbatori endocrini nei pesticidi e biocidi, ovvero quelle sostanze, naturali e chimiche, che possono alterare il funzionamento del sistema ormonale e dunque provocare seri danni alla salute di uomini e animali. Si seguirà un approccio "fortemente scientifico" e si adotterà la definizione che ne dà l'Oms. Bruxelles ha presentato due atti legislativi, che dovranno essere approvati da Consiglio e Parlamento, che elencano "i criteri scientifici che consentiranno una più accurata identificazione delle sostanze chimiche che sono perturbatori endocrini, nei pesticidi e nei biocidi", si legge in una nota. Oltre ai criteri, la Commissione ha fissato una serie di iniziative per minimizzare l'esposizione ai perturbatori: nel breve termine punteranno su ricerca e cooperazione internazionale, nel medio termine sulla metodologia per i test, e nel lungo termine sulla regolamentazione.

Il mare più bello del 2016

Legambiente e Touring Club Italiano hanno presentato oggi Il mare più bello, la nuova Guida blu, il meglio del mare e dei laghi in Italia: luoghi che garantiscono una vacanza indimenticabile e che riescono a sopravvivere alla crisi, perché la qualità italiana è un prodotto che non conosce flessioni e che, oltre a un eccezionale e riconosciuto pregio naturalistico, possono vantare una buona gestione del territorio, servizi d'eccellenza, manutenzione dei centri storici, offerta enogastronomica di alto livello e altro ancora.

Anche per il 2016 il Tirreno si conferma il mare più ricco di vele: nelle sue acque infatti si affaccia la maggior parte delle località marine premiate con le 5 vele.

Domus de Maria (CA) svetta in cima alla classifica delle località marine, «grazie soprattutto all'impegno per la tutela e la valorizzazione del paesaggio naturale e alla cura dedicata all'educazione ambientale e ai beni archeologici»; subito dopo troviamo Pollica (SA), «la perla del Cilento e capitale mondiale della dieta mediterranea», e Castiglione della Pescaia (GR), «che continua a perseguire coerentemente la strada del turismo ambientale e della mobilità sostenibile». La classifica prosegue poi con Posada (NU), Santa Marina Salina (ME), San Vito Lo Capo (TP), Vernazza (SP), Maratea (PZ), Capalbio (GR), Otranto (LE), Polignano a Mare (BA), Bosa (OR), Melendugno (LE), Camerota (SA), Baunei (OG), quindi le new entry della classifica del mare più bello 2016, Castro (LE) e Santa Teresa di Gallura (OT), e poi Roccella Jonica (RC).



In cima alla classifica delle località delle isole minori troviamo invece Santa Marina Salina (ME), la più virtuosa amministrazione della meravigliosa isola delle Eolie, seguita dall'Isola del Giglio (GR), tornata in classifica quest'anno dopo aver superato la vicenda del naufragio della Concordia, entrambe premiate con l'assegnazione delle 5 vele.

Con ben 5 località, è la Sardegna la prima classificata tra le regioni, seguita dalla Puglia con 4 località a 5 vele. Accanto alle classifiche delle località costiere, Legambiente ha provveduto anche a accorpate le località in comprensori turistici, sulla base di aree geografiche definite più da un'offerta omogenea che da confini amministrativi. Anche in questo caso, la Sardegna primeggia con la Costa nord-occidentale e il Parco dell'Asinara.

La sezione dedicata alle località regine del turismo lacustre vede prima Regione il Trentino-Alto Adige, con ben 3 località su 7 a 5 vele: Appiano sulla Strada del Vino (BZ) sul lago di Monticolo, Fiè allo Sciliar (BZ) sul lago di Fiè nell'Alto Adige e Molveno (TN) sull'omonimo lago, vincitrice della classifica dei laghi; premiate con le 5 vele anche Bellagio (CO) sul lago di Como, Massa Marittima (GR) in Toscana sul lago dell'Accesa, Avigliana (TO) sul lago di Avigliana Grande, in Piemonte e Sospirolo, sul lago del Mis in Veneto.

Legambiente e Touring Club spiegano che Il mare più bello 2016, guida blu 2016, «racconta oltre 300 centri costieri, ma non pretende di essere un censimento delle aree balneari italiane, piuttosto ne rappresenta una selezione, in base a criteri principalmente ispirati alla qualità dell'ambiente in generale e alla buona gestione del territorio. La selezione delle località, curata come ogni anno dall'Istituto di ricerca Ambiente Italia, contempla le valutazioni espresse sulla base delle analisi delle acque effettuate da Goletta Verde, i dati raccolti dai circoli locali di Legambiente e quelli elaborati da diverse banche dati sulla gestione dei servizi territoriali e turistici. Pur non mancando nella panoramica qui proposta zone di lunga e consolidata tradizione balneare, mete di un turismo sempre consistente al punto da lamentare qualche sovraffollamento estivo, la guida nel suo complesso punta a valorizzare al meglio zone meno sfruttate e perciò più incontaminate: con i suoi circa 8000 km di coste il nostro Paese riesce ancora a offrire spiagge deserte o poco affollate, paesi e borghi senza ingorghi ferragostani, luoghi e angoli incontaminati, feste e tradizioni ancora vive, cucina e ospitalità genuine e a prezzi accettabili».

Anche le località premiate con le 4 vele rappresentano luoghi di grande eccellenza che sanno coniugare un territorio di qualità con servizi di buon livello. È questa una caratteristica che accomu-

(continua dalla pagina precedente)

na varie regioni fra le quali spiccano Toscana, Puglia, Sicilia e soprattutto Sardegna. In quest'elenco compaiono anche le migliori località del Medio e Alto Adriatico, un territorio molto penalizzato dai criteri e dai pesi degli indicatori utilizzati nella classifica. Si tratta in ogni caso di località che presentano una qualità di servizi eccellente, ma un territorio magari troppo antropizzato e qualche metro cubo di cemento di troppo. Oppure, di località di straordinario valore naturalistico e paesaggistico, sacrificate magari da un'obiettivo difficoltà di collegamento o da una gestione dei servizi non sempre ottimale.

Rossella Muroni, presidente nazionale di Legambiente, ha sottolineato che «Questa guida raccoglie 35 tra le più belle zone balneari del nostro Paese: dalle perle ammirate in tutto il mondo come le Cinque Terre o la Penisola sorrentina, ai paradisi naturali come la Costa cilentana; dai luoghi densi di storia e tradizioni, come Maremma e Salento, alle oasi di biodiversità custodita nelle più belle località lacustri. Oltre alla qualità delle acque di balneazione e del paesaggio naturale, questi luoghi possono vantare un'offerta turistica "verde" fatta di escursionismo, climbing, bird watching e di tante attività slow, con una ospitalità curata e sempre più mirata alla qualità. Scelte che hanno dato a queste località la possibilità non solo di soffrire meno della crisi, ma di essere sempre più competitive e di posizionarsi positivamente in un settore trainante dell'economia del Paese».

A caratterizzare ulteriormente questa guida, tra le pagine de Il Mare più bello, 'Il consiglio di Legambiente': per raccontare il territorio 'da vicino', i circoli locali dell'associazione hanno segnalato gli aspetti più belli, le caratteristiche più speciali e i tesori nascosti della loro terra.

Ma la Guida "Il Mare più bello" è anche social. Tutte le novità, gli approfondimenti, gli appuntamenti saranno disponibili sulla pagina facebook: www.facebook.com/ilmarepiubello. Una sorta di community che raccoglie le località che in questi anni si sono trovate al vertice classifica della Guida Blu con l'obiettivo di condividere buone pratiche e migliorare le proprie performance di sostenibilità ambientale. Sempre in tema di social network, Legambiente lancia La più bella sei tu. Anche quest'anno l'invito è a scegliere e segnalare entro il 30 giugno attraverso il sito internet (www.legambiente.it/lapiubella) e sui social network (con #laspiaggiapiubella), la spiaggia più bella d'Italia per individuare i dieci lidi più affascinanti, caratteristici e speciali del Belpaese, quelli che hanno fatto della bellezza la propria principale risorsa. Insieme al nome della spiaggia l'associazione ambientalista invita anche a motivarne la scelta, perché la bellezza non è solo un dato estetico.

Angelo Gentili, responsabile turismo di Legambiente, ha detto che «Le località 5 Vele presenti nella Guida blu – oltre a custodire lo straordinario e unico paesaggio costiero del nostro paese, sono senza alcun dubbio anche veri e propri distretti innovativi e laboratori delle buone pratiche sostenibili su energie rinnovabili, agricoltura di qualità, tutela e gestione del territorio. Proprio per questo Legambiente ha promosso la Comunità delle Vele, una rete attiva e concreta delle amministrazioni comunali più virtuose, che rappresentano la migliore offerta turistica in chiave sostenibile dei nostri territori».

Secono guida – ha dichiarato Franco Iseppi, Presidente del Touring Club, «Quello che rende una località meritevole di essere segnalata in questa è una somma di molteplici fattori: la pulizia del mare e delle aree balneabili ma anche la qualità ambientale e dei servizi ricettivi, l'adozione di politiche di sostenibilità, l'attenzione al consumo del suolo e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili. Per dare vita a una proposta turistica valida, completa e coerente con le finalità del Touring Club Italiano, che da sempre promuove un turismo corretto e consapevole, a difesa dei valori ambientali e culturali del territorio italiano le località premiate con 3, 4 e 5 Vele sono state raggruppate in 35 zone balneari. Il Mare più bello nasce in questa logica e vuole essere uno strumento utile, concreto e affidabile per scegliere dove passare una vacanza di qualità al mare o al lago».

Il presidente nazionale di Federparchi, Giampiero Sammuri, conclude: «L'Italia ha decine di comprensori turistici straordinari, che Legambiente ogni anno premia e promuove. Di nuovo ci tengo a sottolineare come molte di queste località si trovino nei pressi o all'interno di aree protette —. Si tratta ogni volta di una riprova dell'appeal del nostro patrimonio ambientale e paesaggistico, ma soprattutto delle conseguenze positive prodotte da politiche gestionali virtuose. In questi giorni è centrale il dibattito su Pantelleria e il suo futuro da parco nazionale. E' ciò che si augura Federparchi, che non venga mai meno lo sforzo di tutela e salvaguardia, scongiurando tra l'altro, aggressioni e altri danni a territori senza eguali».

Estinto il primo mammifero a causa dei cambiamenti climatici

Un team di ricercatori dell'università del Queensland e del governo del Queensland hanno confermato che il melomys di Bramble Cay (*Melomys rubicola*), l'unica specie di mammiferi endemica della Grande barriera corallina, «E' il primo mammifero ad estinguersi a causa del cambiamento climatico indotto dall'uomo».

Il recente studio "Confirmation of the extinction of the Bramble Cay melomys *Melomys rubicola* on Bramble Cay, Torres Strait: results and conclusions from a comprehensive survey in August–September 2014" illustra i risultati di una indagine completa condotta nel 2014, ma gli scienziati non sono riusciti a trovare alcuna traccia di questo roditore dell'ordine della famiglia dei muridi che viveva solo su Bramble Cay/Maizab Kaur, un isolotto corallino di 4 ettari, lungo solo 340 metri e largo 150 metri, nello stretto di Torres, tra il Queensland, in Australia, e Papua Nuova Guinea.



Dr Luke Leung, della School of agriculture and food sciences dell'università del Queensland spiega: «Dato che un sondaggio limitato nel marzo 2014 non era riuscito a rilevare la specie, Bramble Cay è stata rivisitata da agosto a settembre 2014, con l'obiettivo dichiarato di stabilire se il melomys di Bramble Cay persisteva sull'isola e per mettere in atto misure di emergenza per conservare tutti gli individui rimanenti. Un lavoro di indagine approfondito, che ha coinvolto 900 trappole per piccoli animali notturni, 60 telecamere-trappola notturne e due ore di attività di ricerche diurne, non hanno prodotto nessun dato per la specie, a conferma che l'unica popolazione conosciuta di questo roditore è ormai estinta. Informazioni aneddotiche ottenute da un pescatore professionista che ha visitato Bramble Cay ogni anno per gli ultimi 10 anni suggerisce che l'ultimo avvistamento conosciuto del melomys Bramble Cay sia stato fatto alla fine del 2009».

Secondo Leung e i suoi colleghi – Ian Gynther, del Queensland's Department of Environment and Heritage Protection, e Natalie Waller dell'università del Queensland – il principale fattore responsabile della distruzione di questa rara e limitata popolazione di mammiferi sono state quasi certamente le inondazioni subite diverse volte dall'isolotto corallino negli ultimi dieci anni: l'innalzamento del livello del mare ha così causato la perdita di habitat e una elevatissima mortalità, forse anche direttamente, degli esemplari di melomys di Bramble Cay. L'isolotto si trova al massimo a 3 metri sopra il livello del mare.

Leung aggiunge che «Le informazioni disponibili sull'innalzamento del livello del mare e sull'aumento della frequenza e dell'intensità di eventi meteorologici estremi che producono alti livelli dell'acqua e picchi di tempeste dannosi nella regione dello Stretto di Torres in questo periodo, puntano sul cambiamento climatico indotto dall'uomo come causa principale della perdita del melomys di Bramble Cay. Il fatto che degli sforzi esaustivi non siano riusciti a registrare il roditore nella sua unica località conosciuta e che indagini estese non ne avessero trovato uno in qualsiasi altra isola dello Stretto di Torres o della Grande barriera corallina, mi conferma nell'affermazione che l'Australia ha perso un'altra specie di mammifero. Significativamente, questa rappresenta probabilmente la prima estinzione di mammiferi mai registrata a causa di cambiamenti climatici di origine antropica. Tuttavia, sono state fornite nuove informazioni a sostegno di una ipotesi precedentemente presentata che nel delta del fiume Fly, in Papua Nuova Guinea, sia la possibile origine della popolazione originaria dei melomys su Bramble Cay, quindi i melomys di Bramble Cay o una specie simile potrebbero vivere lì. Potrebbe essere prematuro dichiarare *Melomys rubicola* estinto su scala globale».

Invece, secondo James Watson, anche lui dell'università del Queensland «Non c'è quasi alcun dubbio che *Melomys rubicola* sia estinto e non c'è dubbio che questo sia stato causato dalla perdita di habitat a causa dell'innalzamento del livello del mare».

Non più tardi del 1978, Bramble Cay brulicava di centinaia di questi roditori, ora restano solo le colonie di uccelli nidificanti. «Per quanto ne sappia, è il primo caso in cui il cambiamento climatico è stato il fattore principale dietro scomparsa di una specie di mammiferi – ha detto Richard Thomas di Traffic, l'organizzazione che monitora il commercio di specie minacciate di estinzione – Ci possono essere stati altri casi in cui il cambiamento climatico ha contribuito, ma non è stato fondamentale».

Anche L'International Union for Conservation of Nature (Iucn) ha anche detto che il roditore è probabilmente la prima specie di mammifero a soccombere ai cambiamenti climatici: «Fino ad oggi, non c'erano mammiferi elencati come estinti a causa di cambiamenti climatici sulla Lista Rossa Iucn delle specie minacciate – conclude Jamie Carr, leader della Climate Change Unit del Global Species Programme dell'Iucn – Purtroppo, ci aspettavamo che questa situazione potesse cambiare».

Il governo dice sì al Parco Nazionale dell'isola di Pantelleria

Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gian Luca Galletti, ha deliberato «l'istituzione, da realizzarsi con Decreto del Presidente della Repubblica, del Parco nazionale e dell'Ente Parco nazionale dell'isola di Pantelleria».

Secondo Galletti, «La deliberazione del Consiglio dei Ministri sullo schema del provvedimento istitutivo del Parco di Pantelleria è la risposta forte, coesa, immediata che le Istituzioni danno al tentativo dei piromani di attaccare le risorse ambientali dell'Isola. Da quando il territorio pantesco è stato devastato dagli incendi dolosi in pochi giorni siamo riusciti ad imprimere l'accelerazione necessaria all'iter per la creazione del parco, affinché la tutela ambientale fosse una replica netta e inequivocabile alle mire criminali sull'isola. Lo Stato, la Regione, il Comune hanno dimostrato di saper fare fronte comune, di saper essere portatori di valori condivisi, di voler rendere ancora più del passato la risorsa ambiente motore dello sviluppo e del futuro di Pantelleria».

Il governo ha quindi risposto positivamente alla richiesta dei ambientalisti: «La migliore e più forte risposta ai piromani di Pantelleria, agli assassini di bellezza, deve essere l'istituzione del Parco nazionale. Non si perda più tempo. Chi deve dare dei pareri lo faccia subito e si proceda alla sua nascita – aveva detto il 31 maggio Gianfranco Zanna, presidente regionale di Legambiente Sicilia – “Non vorrei che la tanta solidarietà e attenzione sull'isola di queste ore non porti a nulla e domani si ricominci nel disinteresse, lasciando nuovamente soli coloro i quali combattono la dura e difficile battaglia per salvaguardare il nostro territorio e i nostri meravigliosi paesaggi. Inoltre, la Regione pensi di organizzare subito le squadre antincendio in Sicilia, l'estate sta iniziando e non si deve aspettare qualche altro disastro per poi magari piangere altre lacrime di coccodrillo».

Disastri che, purtroppo, sono puntualmente arrivati nei giorni d seguenti.

Anche il sindaco di Pantelleria, Salvatore Gabriele aveva duramente condannato gli incendiari che hanno distrutto il bosco di montagna Grande mettendo a rischio anche alcune abitazioni: «Faccio appello al buon senso, alle persone per bene, alla dignità di ciascuno di noi perché quest'isola abbia il coraggio di cambiare e di cambiare in meglio. Non saranno questi criminali a bloccare il processo di avanzamento culturale di un territorio che ha bisogno di affrancarsi da queste meschinità. Noi andremo avanti con coraggio e con determinazione con una risposta ferma da parte dell'isola e di tutto lo Stato italiano. Oggi viene colpita tutta l'isola nella propria identità e nella propria dignità. Noi con questo orgoglio ricostruiremo Pantelleria e tutto ciò che in queste ore sta bruciando».

Lo Stato ha finalmente dato una risposta ferma e uno strumento alla gente di Pantelleria per costruire quel futuro sostenibile che fa tanta paura agli incendiari.

Tornando al nuovo Parco Nazionale, in una nota del 12 giugno il Comune di Pantelleria spiegava: «Oggi sta concludendo il percorso, mai interrotto, di istituzione del Parco che presenta una zonizzazione provvisoria concordata tra le istituzioni competenti e che già contiene le importanti modifiche introdotte dal Comune di Pantelleria e accettate dal Ministero: RECUPERO DEI TERRENI EX AGRICOLO AGLI USI TRADIZIONALI usi tradizionali, individuati principalmente nella vite ad alberello (Unesco) e nel cappereto, anche nelle zone di massima tutela, previsione fin oggi ostata dall'Ente gestore della Riserva per l'assenza del Piano di Gestione: RECUPERO DEI DAMMUSI ESISTENTI collegati al recupero dei suoli agricoli, consentendo, in tutto il territorio del parco, il modesto ampliamento degli stessi all'esclusivo scopo dell'obbligatorio adeguamento igienico-sanitario; previsione fino ad oggi ostata sia dall'assenza nell'area di Riserva del Piano di gestione che per il conflitto di valutazioni tra il PTP ed il Piano di Gestione dei SIC/ZPS; ESTIONE DA PARTE DI UN SOLO ENTE delle procedure autorizzative e delle competenze riguardo alla pianificazione unitaria dei vincoli naturalistici, ambientali e paesaggistici i cui Piani saranno sostituiti dal solo Piano Territoriale del Parco Nazionale; GESTIONE DELLE RETI INFRASTRUTTURALI E DELLA VIABILITÀ ORDINARIA gestione delle reti infrastrutturali e della viabilità ordinaria e di quella connessa alle esigenze dei terreni agricoli, delle opere inerenti i servizi primari idrici ed elettrici, nonché delle opere per la valorizzazione delle emergenze vulcaniche e l'utilizzazione delle fonti di energia rinnovabile; Prosecuzione dei lavori forestali da parte del Dipartimento Regionale Azienda Foreste Demaniali sui terreni concessi allo stesso da parte del Comune di Pantelleria, senza introdurre quindi alcun elemento di discontinuità o di incertezza per il bracciantato forestale; STRUMENTI, AZIONI ED OPPORTUNE FORME DI INCENTIVAZIONE per il mantenimento, il recupero e lo

(continua dalla pagina precedente)

sviluppo dell'attività agricola tradizionale, il recupero dei nuclei rurali e la creazione di nuova occupazione; significativi miglioramenti procedurali e di semplificazione amministrativa della modalità di richiesta e di rilascio delle autorizzazioni».

L'assetto definitivo del Parco Nazionale dell'Isola di Panytelleria dovrà prevedere una suddivisione nelle zone previste dalla Legge 394/91: Zone A di Riserva Integrale, Zone B di riserva generale, Zone C aree di protezione e Zone D aree di promozione economica e sociale, «La cui corretta individuazione . spiega il Comune – comporta la necessità di studi di dettaglio e di un importante processo di consultazione e partecipazione della comunità residente che condurrà alla redazione ed adozione del Piano del Parco, operazione che dovrà essere conclusa entro 18 mesi dalla istituzione del Parco stesso che verrà sancita con la firma del decreto da Parte del Presidente della Repubblica. Tra le altre cose il piano dovrà prevedere sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo ai percorsi, accessi e strutture riservati ai disabili, ai portatori di handicap e agli anziani oltre che sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del parco, musei,



centri di visite, uffici informativi, aree di campeggio, attività agro-turistiche. Non potranno mancare indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere».

Nella fase transitoria iniziata col via libera del Governo è prevista una suddivisione del territorio pantesco in tre aree:

LE ZONE 1 corrispondono sommariamente a quelle che saranno le future zone A e B del parco, ossia zone nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità. Al momento corrispondono alla preesistente Riserva Naturale Orientata. I livelli di tutela non si modificano rispetto gli attuali ma sarà possibile il recupero degli incolti con forme di agricoltura tradizionale (vite alberello/Unesco – Capperio) coerentemente alle previsioni del Piano di gestione del SIC/ZPS.

LE ZONE 2 contengono di massima le future zone C e D in cui, in armonia con le finalità istitutive ed in conformità ai criteri generali fissati dall'Ente parco, possono continuare, secondo gli usi tradizionali, le attività agro-silvo-pastorali nonché di pesca e raccolta di prodotti naturali. E' incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità nelle aree modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del parco e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del parco da parte dei visitatori.

LE ZONE 3 individuano i Centri Rurali, i Nuclei e Borghi Costieri. Sono altresì incluse le aree delle infrastrutture portuali di Scauri e le caratteristiche infrastrutture turistiche dei borghi costieri. In queste aree si applicano le disposizioni contenute nel Piano Regolatore Generale di Pantelleria.

Nel 2014 le emissioni di gas serra più basse dal 1990

L'Unione europea ha presentato all'Onu il suo "Annual european union greenhouse gas inventory 1990–2014 and inventory report 2016", che ora viene reso noto dall'European environment agency (Eea), che spiega: «In termini assoluti, a partire dal 1990, le emissioni di gas serra sono diminuite di 1.383 milioni di tonnellate (Mt) nell'Ue raggiungendo 4282 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti nel 2014».



Hans Bruyninckx, direttore esecutivo dell'Eea, sottolinea: «E' positivo che l'Europa sia stata in grado di ridurre sostanzialmente le emissioni di gas serra dal 1990. Si tratta di un passo importante verso il raggiungimento dei nostri obiettivi climatici per il 2030 e il 2050. Per accelerare la transizione verso una società low-carbon dobbiamo migliorare ulteriormente i nostri investimenti in tecnologia e innovazione, al fine di ridurre la nostra dipendenza dai combustibili fossili».

La riduzione delle emissioni di gas serra nei 28 Paesi Ue più l'Islanda in 24 anni è avvenuta grazie a una serie di fattori, come il crescente utilizzo di energie rinnovabili, l'utilizzo di carburanti a più basso tenore di carbonio e il miglioramento dell'efficienza energetica, ma un determinante contributo è venuto anche dalla recessione economica e dai cambiamenti strutturali nell'economia.

Ma bisogna "ringraziare" anche il riscaldamento globale causato proprio dalle emissioni di gas serra: è diminuita anche la richiesta di energia per il riscaldamento domestico, perché, a partire dal 1990, l'Europa, in media, ha vissuto inverni più miti.

Tra il 2013 e il 2014 le emissioni di gas serra nell'Ue sono diminuite di 185 mt (4,1%) e in Italia del 4,6%. L'Eea spiega che «la riduzione delle emissioni è dovuta principalmente alla minore richiesta di riscaldamento da parte delle famiglie a causa dell'inverno molto caldo in Europa. Anche l'aumento delle fonti rinnovabili non combustibili, in particolare dell'eolico e dell'energia, ha contribuito a ridurre le emissioni nel 2014».

Anche se, secondo l'ultimo Climate report della Fondazione per lo sviluppo sostenibile dell'ex ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, nel 2015 in Italia le emissioni di gas serra in Italia sono aumentate di circa il 2,5% – circa 3 volte tanto la crescita del Pil (che ha segnato un +0,8%) – nel periodo 1990-2014 l'Italia, nonostante alcuni governi dichiaratamente eco-sceettici, fino al 2014 ha fatto la sua parte: -19,8%, passando da 521,9 milioni di tonnellate equivalenti di CO₂ emesse nel 1990 ai 418,6 milioni di tonnellate CO₂/eq del 2014.

Le emissioni di gas serra, tra il 1990 e il 2014 sono diminuite nella maggior parte dei settori, e i decrementi sono stati maggiori nelle industrie manifatturiere e delle costruzioni (-372 Mt), per la produzione di elettricità e calore (-346 Mt), e per il riscaldamento residenziale (-140 Mt). Le dolenti note vengono dal trasporto su strada, responsabile per il più grande aumento di emissioni di CO₂, cresciute di 124 Mt nel periodo 1990-2014, e di 7 Mt nel 2013-14. Anche le emissioni derivanti dai trasporti internazionali (aviazione e navale), che non sono incluse nei totali nazionali comunicati all'Unfccc, sono aumentate di ben 93 Mt tra il 1990 e il 2014 (93 Mt). Aumento (99 Mt) infine anche per le emissioni di idrofluorocarburi (HFC), un gruppo di gas serra utilizzato nella produzione di dispositivi di raffreddamento, sistemi di condizionamento e frigoriferi.

Almeno in Europa, il disaccoppiamento tra emissioni di gas serra e crescita economica sembra cosa fatta. Secondo il rapporto, dal 1990 al 2014, con una riduzione complessiva del 24,4% delle emissioni di gas serra (il 23% includendo gli impatti del trasporto aereo internazionale), si è registrato nello stesso periodo un aumento del 47% del prodotto interno lordo europeo. Ma come noto il vero disaccoppiamento è quello tra crescita economica e impatti ambientali si misura anche – se non soprattutto – nel consumo di risorse naturali, e da questo punto di vista (soprattutto a livello globale) rimane ancora moltissimo da fare.

Gli animali rari sono vitali per il funzionamento degli ecosistemi

Lo studio “Rare species contribute disproportionately to the functional structure of species assemblages” che un team di ricercatori brasiliani, francesi, australiani e statunitensi ha recentemente pubblicato su *Proceedings of the Royal Society B* sottolinea che c'è un ampio consenso sul fatto che la biodiversità all'interno di insiemi di specie sia una potente leva di molti processi ecologici e che «E' inoltre ampiamente riconosciuto che le specie rare sono le prime ad estinguersi in seguito ai disturbi indotti dall'uomo».

Però, sorprendentemente, l'importanza funzionale delle specie rare è ancora poco conosciuta, in particolare nelle comunità animali tropicali ricche di biodiversità, nelle quali la maggior parte delle specie sono rare e il loro tasso di estinzione può essere alto.

Il team guidato dal biologo brasiliano Rafael P. Leitão, dell'Instituto Nacional de Pesquisas da Amazônia ha studiato le conseguenze di estinzioni locali e regionali sulla struttura funzionale delle comunità delle specie animali, utilizzando i dati riguardanti i pesci di fiume brasiliani, gli alberi della foresta pluviale della Guiana francese e gli uccelli dei Wet Tropics in Australia e ha anche realizzato una misura integrativa della rarità delle specie rispetto a quelle comuni, mettendo insieme abbondanza locale, areale geografico e ampiezza dell'habitat.

Gli scienziati spiegano che «Utilizzando diversi scenari di perdita delle specie, abbiamo trovato un impatto sproporzionato dell'estinzione delle specie rare sui tre gruppi, con riduzioni significative dei livelli di ricchezza funzionale, specializzazione e originalità degli insieme, che possono minare gravemente l'integrità dei processi ecologici. L'intera ampiezza delle capacità funzionali all'interno degli assemblaggi di specie, che è sproporzionatamente sostenuta dalle specie rare, è certamente essenziale per il mantenimento degli ecosistemi particolarmente all'interno di continue e rapide transizioni ambientali».

Quindi, le specie animali rare sono di vitale importanza per il mantenimento degli ecosistemi tropicali e, in caso di estinzione, potrebbero causare una disastrosa reazione a catena di perdita della biodiversità.

E' più probabile che gli animali rari, che di solito occupano una nicchia ambientale, svolgano più ruoli specializzati rispetto agli animali “comuni” e questo li rende spesso insostituibili nei loro ambienti, «Questo è particolarmente vero per gli ambienti ad elevata biodiversità, come i tropici», dicono i ricercatori, e lo stesso discorso vale, forse ancora di più, per gli ecosistemi insulari.

Leitão evidenzia che «Perdere specie rare oggi, potrebbe significare perdere processi molto più complessi nel lungo termine. Gli animali rari svolgono “servizi ecosistemici” essenziali come la dispersione di semi, filtrazione dell'acqua e controllo di altre popolazioni di animali e delle specie invasive. Non c'è modo di sapere esattamente come un ecosistema cambierà con la perdita di queste specie rare, ma la catena degli effetti è comune, il che significa che la perdita di alcune funzioni può portare ad altre perdite, facendo collassare l'intero ambiente».

I ricercatori hanno simulato le conseguenze della perdita di specie nei tre diversi scenari ed hanno concluso che l'estinzione locale di specie rare avrebbe effetti sproporzionatamente grandi sui loro habitat: «Per esempio il casuario dei Wet Tropics australiani è molto raro – spiega ancora Leitão – E' l'unico uccello rimasto in grado di disperdere i semi di grandi dimensioni nelle foreste australiane. Perdere questo uccello significherebbe che alcuni alberi non saranno in grado di diffondere i loro semi, il che influenzerebbe la diversità delle specie della foresta».

Inoltre, i ricercatori hanno scoperto che la perdita di una specie rara in un sito può avere effetti a catena sulle popolazioni di animali più grandi, il che porta alla distruzione di importanti servizi ecosistemici a livello regionale e sottolineano che «Gli sforzi di conservazione in corso dovrebbero rispondere alle esigenze delle specie rare separatamente da quelle più comuni, al fine di preservare meglio gli ambienti fragili».

Secondo Joe Meisel, vice-presidente della Ceiba Foundation for Tropical Conservation lo studio internazionale «Conferma le prove esistenti su come perdere specie rare possa sproporzionatamente distruggere un ecosistema. Quindi, dovrebbe essere fatto uno sforzo extra per conservarle».

Italia ancora terreno di sacchetti illegali

Ventisei campioni non saranno statisticamente significativi, ma rappresentano un indizio importante sulla diffusione dei sacchetti illegali in Italia. Su 26 campioni di bio-sacchetti analizzati dal Cnr di Catania per Legambiente e La Nuova Ecologia, prelevati in altrettanti punti vendita in tutta la Penisola, ben 6 (il 23% del totale) hanno evidenziato la presenza di polietilene, che in due casi poi era "non inferiore al 7%" e quindi in chiaro contrasto con la normativa in vigore nel nostro Paese. Negli altri campioni solo 4 sono risultati completamente privi di PE, mentre nei restanti 16 il polietilene era comunque presente anche se in quantità valutate come non particolarmente significative. Parliamo di buste che al consumatore sembrano del tutto regolari e conformi allo standard Uni En 13432, con tanto di marchio di compostabilità.

Non è la prima volta che Legambiente conduce una simile indagine. L'anno scorso per la stesura del report "Sacchetti illegali" vennero analizzati 37 shopper presenti in punti della grande distribuzione in tutta Italia, e il 54% di questi risultò illegale: non compostabile. Quest'anno la percentuale individuata dal Cigno verde si riduce – e riguarda in particolare la presenza del polietilene negli shopper di bioplastica –, ma rimane significativa. «I risultati parlano chiaro – spiega Rossella Muroi, presidente nazionale di Legambiente – ci troviamo di fronte a una frode con risvolti anche di natura ambientale che fa pensare a recenti vicende esplose nel mondo delle auto. In questo caso non è la criminalità organizzata ad agire ma normali aziende produttrici che contraffanno i prodotti che distribuiscono sul mercato. Un danno grave all'ambiente e all'economia sana, che rischia di compromettere l'efficacia di una normativa che ci vede all'avanguardia in Europa».

Oltre a portare avanti la campagna di comunicazione #unsaccogiusto, Legambiente ha quindi deciso di segnalare l'episodio all'Antitrust, autorità garante della tutela del mercato e dei consumatori che, ignari di quanto evidenziato grazie all'approfondita metodologia messa a punto dal Cnr di Catania, ritengono di poter riutilizzare i sacchetti per la raccolta della frazione organica.

Per una panoramica quanto più completa sul fenomeno, è utile qui ricordare che il nostro paese è stato il primo in Europa (nel 2012) a mettere al bando i sacchetti di plastica tradizionale, ben prima che l'Unione europea adottasse la direttiva sulla riduzione della plastica nei sacchetti per la spesa, e questa scelta ha contribuito indirettamente a promuovere lo sviluppo in Italia di una filiera industriale di pregio – si pensi a Novamont con il suo Mater-bi –, offrendo lavoro e innovazione al mondo della green economy.

Al contempo, la miccia che ha innescato questo processo sta in comportamenti tutt'altro che virtuosi. Se per primi in Europa abbiamo sentito la necessità di sacchetti biodegradabili è anche perché i cittadini italiani sono tra i più indisciplinati d'Europa nella gestione dei propri rifiuti, e quelli abbandonati nelle strade o nelle spiagge nostrane hanno assunto la dimensione di un problema assai rilevante. Le bioplastiche non risolvono il problema – è questo è vero soprattutto in riferimento all'inquinamento marino –, ma almeno leniscono l'impatto ambientale. Nessuna panacea: se dispersi nell'ambiente, i sacchetti bio si degradano "solo" molto prima di quelli tradizionali. In compenso, a causa di una carente informazione e comunicazione ambientale, molto spesso le bioplastiche vengono ancora differenziate dai cittadini insieme alle plastiche tradizionali, "inquinando" così l'intera partita e rendendo difficoltoso il suo riciclo effettivo: un punto sul quale rimane ancora molto da lavorare.

Coralli, scoperte 15 inaspettate 'oasi di vita' nel mondo

In un momento di forte declino delle barriere coralline di tutto il mondo, anche a causa del maxi fenomeno di sbiancamento dovuto al riscaldamento delle acque, ci sono delle inaspettate "oasi di vita" nel mondo che potrebbero diventare la chiave per elaborare nuove strategie di conservazione dei coralli.

Analizzando oltre 6 mila 'reef' in 46 Paesi l'Arc Centre della James Cook University australiana ha scoperto 15 "oasi", o "punti luce" come li chiamano gli scienziati: delle barriere in cui, contrariamente alle aspettative, vivono molti più pesci e coralli del previsto. Studiarle, sottolineano i ricercatori, potrebbe aiutare a sviluppare nuovi ed efficaci metodi per salvare i coralli in declino.

Pubblicato su Nature, lo studio è uno dei più ampi nel suo genere. Le 'oasi di vita' individuate, spiega il professore Josh Cinner, "non sono necessariamente dei 'reef' incontaminati, ma piuttosto barriere coralline che ospitano più pesci di quanto dovrebbero considerando le numerose pressioni cui sono sottoposte": dalle attività umane a condizioni ambientali sfavorevoli. Queste si trovano per lo più nell'Oceano Pacifico: alle isole Solomone, in parti dell'Indonesia, della Papua Nuova Guinea e nell'arcipelago Kiribati. Tra gli elementi che questi "bright spots" hanno in comune c'è un forte coinvolgimento della popolazione locale nella gestione dei 'reef'.

Accanto a questi punti di luce ci sono però anche dei "punti d'ombra", almeno 35 nel mondo, ovvero barriere che hanno meno pesci e vita del previsto a causa di pratiche di gestione non sostenibili. Anche in questo caso, sottolineano gli esperti, capire quali attività "fanno male" ai coralli potrebbe essere uno stimolo a non replicarle.

Si restringe il buco dell'ozono sull'Antartide

Dal 2000, quando aveva raggiunto il picco, finalmente il buco dell'ozono sull'Antartide comincia a ridursi. Lo indicano i dati, raccolti dalla ricerca coordinata dal Massachusetts Institute of Technology (Mit) e pubblicati sulla rivista Science, che segnano un traguardo storico. Secondo gli esperti, testimoniano l'efficacia del Protocollo di Montreal, l'accordo per la riduzione delle sostanze che minacciano lo strato di ozono, come i clorofluorocarburi (Cfc), firmato nel 1987 e in vigore dal 1989.

"Siamo fiduciosi che le misure messe in atto hanno messo il pianeta sulla strada giusta per 'guarire'", ha detto la coordinatrice della ricerca, Susan Solomon, del Mit. I risultati sembrano contraddire la situazione osservata appena nel 2015, quando il buco dell'ozono sull'Antartide sembra essersi ingrandito fino a raggiungere un'estensione record.

I ricercatori hanno passato in esame tutte le misure fatte dal 2000 a oggi, combinando quelle dirette con quelle calcolate da modelli. In questo modo hanno rilevato segnali significativi di una progressiva riduzione, in particolare in settembre. Gli studiosi hanno inoltre preso in considerazione il ruolo giocato sullo strato di ozono da fattori naturali, come le eruzioni vulcaniche, ai quali si deve la grande variabilità osservata negli ultimi anni.

Scoperto negli anni '50, il buco dell'ozono è stato misurato per la prima volta in modo preciso a metà degli anni '80 e da allora è diventato un sorvegliato speciale. La distruzione di questo gas nella stratosfera è causata dall'uso di prodotti chimici a base di cloro e bromo. Un altro importante fattore che influisce sull'ozono riguarda il livello della temperatura negli strati alti dell'atmosfera.

Oceana: ecco le foto dei danni fatti dalla pesca a strascico nel Canale di Sicilia

Oceana ha diffuso immagini inedite del Canale di Sicilia che mostrano il danno causato dalla pesca a strascico di profondità in zone essenziali per la riproduzione del merluzzo e di gamberi bianchi.

Cogliendo l'occasione della 40esima sessione della General Fisheries Commission for the Mediterranean and Black Sea (GFCM) « Oceana chiede un piano per chiudere queste aree di riproduzione, al fine di ridurre le catture di novellame e contribuire a ripristinare alcuni degli stock più sovrasfruttati del Mediterraneo».

Lasse Gustavsson, direttore esecutivo di Oceana en Europa, sottolinea che «Le immagini girate dalla nave di



ricerca di Oceana mostrano che dove lo strascico è intensivo si riduce la presenza di habitat riproduttivi per il merluzzo, come i giardini di gorgonie. Abbiamo documentato questo nell'est del Banco di Malta e nel Banco Adventure, due delle zone che proponiamo di chiudere a questo aggressivo attrezzo da pesca. Lo strascico sopra habitat essenziali per i pesci mette a rischio la produttività dello stock e la stessa pesca e colpisce tutto l'ecosistema».

Questa settimana i Paesi mediterranei sono riuniti a St. Julian, a Malta, per prendere decisioni cruciali per il merluzzo e gli ecosistemi marini vulnerabili (VME – Vulnerable Marine Ecosystems

). Tra i temi del negoziato c'è anche la decisione di chiudere lo strascico ad profondità in tre zone che ospitano novellame di nasello e gambero bianco nella parte nord del Canale di Sicilia, come raccomandano gli scienziati GFCM dopo una proposta presentata da Oceana nel 2015.

Oceana sollecita anche l'istituzione di un gruppo di lavoro di scienziati esperti che affronti il tema della protezione delle VME, delle barriere coralline di profondità e delle aggregazioni di spugne.

Italiani amano tonno in scatola

Gli italiani continuano ad amare il tonno in scatola. Nel 2015, secondo i dati dell'ANCIT (Associazione Nazionale Conservieri Ittici) il comparto ha registrato una leggera crescita dei consumi (+2%) confermandosi come uno dei settori più virtuosi dell'industria alimentare italiana.

Il valore del settore del tonno in scatola nel 2015 - segnala l'Ancit in un comunicato - è stato di 1,1 miliardi di euro, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. La produzione, + 1% rispetto al 2014, si è attestata a 67.300 tonnellate mentre il consumo da parte degli italiani ha toccato quota 147.00 tonnellate (+2% rispetto al 2014) pari a circa 2,4 kg pro capite.

Nello stesso arco di tempo, le esportazioni hanno raggiunto quota 22.579 tonnellate (+9%), confermando un crescente interesse per il nostro prodotto all'estero, mentre le importazioni si sono attestate 85.835 tonnellate (-12%). Dati che posizionano l'Italia come uno dei più importanti mercati al mondo per il consumo di questo alimento e come secondo produttore europeo, dopo la Spagna.

"Il 2015 è stato un anno positivo per l'industria italiana del tonno in scatola che ha evidenziato ancora una volta la sua natura anticiclica", ha affermato in una nota Vito Santarsiero Presidente dell'ANCIT. "Gli italiani stanno virando sempre più spesso verso quei prodotti alimentari, come il tonno, in grado di coniugare gusto, salute e allo stesso tempo risparmio: parliamo infatti di un alimento che, grazie all'impegno dell'Industria di trasformazione italiana, fornisce proteine nobili ad un costo tra i più convenienti."

"Va inoltre evidenziato - prosegue Santarsiero - come negli ultimi anni il tonno in scatola sia diventato un piatto principale a tutti gli effetti, versatile e allo stesso tempo di alto profilo nutrizionale che in estate raggiunge il suo apice in tavola".

Un'indagine commissionata dall'Associazione Nazionale Conservieri Ittici alla Doxa ha fotografato il vissuto e la conoscenza degli italiani rispetto al tonno in scatola. Scopriamo che questo alimento piace soprattutto agli under 25 e alle famiglie dove ci sono i bambini.

I consumatori totali di tonno sono il 94% della popolazione e quasi 1 italiano su 2 (43%) lo mangia ogni settimana, soprattutto perché è facile, veloce da preparare e versatile. Ma anche in virtù dei suoi valori nutrizionali, come le proteine nobili e gli omega 3. Tra gli italiani che praticano sport - circa il 50% del campione analizzato - 7 su 10 lo inseriscono nella "top five" degli alimenti a cui non saprebbero rinunciare (insieme a carni bianche, legumi, yogurt e bresaola).

E il piatto a base di tonno preferito dagli italiani? Al primo posto troviamo gli spaghetti con il tonno, seguito a ruota da insalata di riso e insalata di tonno, due cardini del cibo light e fast tipico della bella stagione. Quanto agli ingredienti con cui abbinarlo, tonno mai senza pomodoro: per 1 italiano su 3 (31%) è questo è l'ingrediente con cui viene più utilizzato in cucina. Subito dietro troviamo pasta (27%), riso (16%), uova (9%), peperoni (4%) e infine carciofi (3%).

Zuppa di cozze

Ingredienti per 4 persone

- 1,5 kg di cozze
- 400 gr di pomodori pelati
- 2 spicchi di aglio
- 1 peperoncino
- 200 gr di crostini
- olio extravergine d'oliva
- sale e prezzemolo q.b.
- olio piccante q.b.

Preparazione

Pulire le cozze lavandole sotto l'acqua corrente e sfregandole le une contro le altre per pulire il guscio. Tirare via il filamento che esce dal lato della cozza e mettetele in una ciotola con l'acqua per un quarto d'ora.

In una casseruola far imbiondire l'aglio con l'olio e il peperoncino.

Aggiungere i pomodori pelati a pezzetti e fare cuocere il sugo per 20 minuti.

Quando il sugo sarà ristretto scolare le cozze dall'acqua e aggiungerle nella casseruola.

Coprire la pentola con un coperchio e far cuocere la zuppa fino a che le valve dei mitili non saranno tutte aperte.

Aggiungere il prezzemolo tritato e mescolare tutto per far insaporire le cozze nel sugo.

A fine cottura, adagiate i crostini sul fondo di ogni piatto e coprire con un po' di sugo.

Ricoprire ora con le cozze, spolverare con prezzemolo tritato fresco quindi servite la zuppa di cozze ricoprendo il tutto con un filo d'olio piccante.



L'Artico si scalda due volte più in fretta del resto del Pianeta

Greenpeace ha pubblicato il rapporto "What happens in the Arctic doesn't stay in the Arctic", che rivela come «l'Artico si stia scaldando due volte più in fretta che qualsiasi altra regione del mondo, con possibili gravi ripercussioni sull'intero clima terrestre. Nell'emisfero nord del Pianeta, in particolare, potranno aumentare i fenomeni meteorologici estremi».



Come evidenzia fin dal titolo il nuovo rapporto, «"Ciò che accade nell'Artico non resta confinato nell'Artico", l'alterazione di questo ecosistema unico e prezioso può aggravare gli effetti dei cambiamenti climatici e avere ripercussioni anche sulle nostre vite» e Greenpeace ricorda che «Estatì con scarsa copertura di ghiacci artici sono spesso associate a un aumento della temperatura superficiale del Mediterraneo. La relazione tra questi fenomeni non è ancora chiara ma è stata registrata la presenza di particolari fenomeni atmosferici che si aggiungono ad altri fattori, collegati al cambiamento climatico, come disturbi nella formazione delle nuvole, effetti sulla Corrente del Golfo e cambiamenti nell'umidità dei suoli. A causa del riscaldamento globale, negli ultimi 30 anni l'area artica coperta di ghiacci si è ridotta in modo sostanziale estate dopo estate, diminuendo la capacità della superficie ghiacciata di riflettere la luce solare (un fenomeno conosciuto come albedo) e aumentando il calore assorbito dal mare, che a sua volta contribuisce allo scioglimento dei ghiacci, in un circolo vizioso molto pericoloso».

Il ritiro dei ghiacci artici rende anche più facile accedere alle risorse naturali nel Mar Glaciale Artico e così pesca, trasporto marittimo e trivellazioni in cerca di combustibili minacciano sempre di più la sopravvivenza di questo fragile ecosistema.

Greenpeace ricorda che da tempo chiede che «le acque internazionali che circondano il Polo Nord diventino un Santuario Artico in cui sia vietata qualsiasi attività industriale estrattiva». Nelle prossime settimane la Convention for the Protection of the Marine Environment of the North-East Atlantic, l'Ospar, la commissione internazionale deputata alla conservazione dell'Artico, potrebbe decidere di istituire un'area protetta di oltre 226.000 Km², realizzando così il primo pezzo del Santuario.

Quasi 8 milioni di persone hanno già firmato la petizione internazionale di Greenpeace per impedire lo sfruttamento dell'Artico, unendosi all'appello dell'associazione ambientalista affinché questo vitale oceano di ghiaccio possa essere preservato a difesa del clima terrestre.

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it